

GIOVANE·MONTAGNA

RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

“Fundamenta eius in montibus sanctis,,

Paal. CXXXVI.

Anno XL

LUGLIO - SETTEMBRE 1954

NUM. 3

SOMMARIO

LUIGI RAVELLI: *Sono italiani i vincitori del "K2"* —
CESCO BOATO: *Al Cristallo per lo spigolo sud-ovest.* —
ADA TONDOLO: *Una vetta inviolata!* — GIUSEPPE PERUFFO:
Colloqui. — Vita Nostra.

SONO ITALIANI I VINCITORI DEL "K 2"

La gioia, come alpinisti, all'annuncio della vittoria inglese sull'Everest è superata ora, per noi italiani, dalla vittoria sul "K 2" che guide ed accademici portarono così brillantemente a compimento nel luglio del corrente anno.

Tutti abbiamo copiosamente letto su giornali e riviste i particolari di dettaglio dell'epica lotta conclusasi con l'apoteosi di una vittoria conquistata e meritata per opera di un manipolo di uomini intrepidi e tenaci, a due dei quali la sorte riservò l'onere e l'onore di portare il vessillo della patria sulla seconda vetta più alta del mondo.

Non è un orgoglio nazionalistico il nostro, ma un orgoglio che riteniamo giustificato dai precedenti storici che, per merito delle passate generazioni, portarono alle prime esplorazioni e conquiste nella zona imalajana; ed ancora plausibile orgoglio più che mai giustificato dalla tradizione alpinistica della nostra gente dei monti, dall'opera — ormai secolare — delle nostre brave guide alpine, piemontesi e venete, dall'audacia e dall'intelligente attività dell'alpinismo accademico italiano che, con la numerosa partecipazione alla spedizione

del "K 2", ha testimoniato validamente del grado di perfezione raggiunto attraverso ad una scuola da decenni in splendida attività sulle nostre Alpi.

Uniamo il nostro plauso al coro degli applausi e delle congratulazioni per quanti che, per mesi, tanto hanno sofferto nella carne e nello spirito, il nostro mesto e cristiano ricordo per Chi ha fatto olocausto della propria vita, l'ammirazione per colui che così intelligentemente ha diretto ed organizzato nei più minuti particolari tutta la spedizione e per quanti sui monti ed al piano hanno sostenuto ed incoraggiato i fratelli lontani.

Dai ricordi delle ormai leggendarie gesta delle prime spedizioni italiane dei Sella, dei Piacenza, dei Duchi di Savoia, alle brillanti operazioni scientifiche condotte a termine da numerose spedizioni nelle regioni tibetane, tra cui primeggia l'instancabile professor Tucci, alle numerosissime spedizioni straniere che a più riprese affrontarono i più famosi colossi imalajani, alla conquista francese dell'Anapurna ed a quella austriaca sul Nanga Parbat, fino alla suprema conquista dell'Everest, alla sfortunata vittoria italiana sul M. Api ed all'ultima vittoria strappata sul K 2, è una catena ininterrotta di ardimento e di volontà tesi alle supreme conquiste, nel nome della scienza e dell'alpinismo più genuino, pionieri portatori tutti di una civiltà e di un'espressione dell'azione e della volontà nelle quali sappiamo leggere, ormai inconfondibili ed indelebilmente segnati, lo stile e le sembianze della nostra gente.

E ci è dolce ricordo in questa rapida visione il trovare vivo ed operante in tanto peregrinare in « sì perigliose acque » quel profondo sentimento religioso che si esterna nella più semplice delle preghiere, quella preghiera che nei supremi istanti del pericolo e della lotta, fino alle ore di indicibile gioia delle conquiste finali, sempre fiorì nel cuore dei nostri, insostituibile ossigeno per la più completa riuscita delle loro ormai leggendarie gesta.

Resti questa epopea integra nella sua pienezza di ardimento umano e di spirituale ascesa, non soltanto per gioia ed orgoglio di tutti noi contemporanei, ma specialmente per monito ed esempio ai giovani alpinisti di domani.

Ovunque l'ascendere sarà ancora mosso da un soffio spirituale, vivificatore delle più pure energie umane, là siano presenti in ogni tempo ed in ogni età le future generazioni italiane.

E' questo un augurio che l'esempio dei prodi conquistatori di oggi potrà tradurre, ne siamo certi, per i lustri che verranno, in radiosa realtà.

LUIGI RAVELLI

AL CRISTALLO PER LO SPIGOLO SUD-OVEST

Francamente potrebbe essere ancora prematuro definire classica la via che in tempi recenti (giugno 1943) venne percorsa per la prima volta dal notissimo alpinista e scrittore Severino Casara, in cordata con Walter Cavallini, lungo lo spigolo SO della grande montagna cortinese, e che egli stesso magistralmente descrive nel suo volume « Al sole delle Dolomiti » (ed. Hoepli - Milano). Tuttavia è pacifico come questo itinerario sia destinato a divenire classico o quantomeno posseda tutte le premesse essenziali per divenirlo. Spettacolare la montagna, indiscussa sovrana della celebre conca di Cortina; lineare il tracciato che, risalendo il filo del citato spigolo, s'innesta infine nella via normale (e forse questo è il solo tratto che, almeno sotto qualche e discutibile punto di vista, incrina la « classicità » della via); ben distribuiti ed impegnativi gli ostacoli sui 900 mt. di dislivello; infine di alta soddisfazione estetica l'arrampicata, sia per la grandiosità dell'ambiente, come per il fatto di svolgersi completamente in « libera ».

Qui l'amico e consocio veneziano Cesco Boato, già ben noto ai lettori della nostra Rivista, ci dà relazione di questa ascensione, da lui compiuta in cordata con l'ottimo Mario Mandricardo nel settembre 1951.

(g. p.)

Siamo di ritorno a Cortina dopo la nostra salita alla Sud della Tofana di Rozes (Rivista aprile giugno 1952 - n. d. r.).

In pochi giorni, malgrado il sole di settembre si mantenga piuttosto caldo, la famosa città delle Dolomiti ha già travasato nei grandi centri della pianura buona parte della folla cosmopolita che la rende gaia, animata, varia e magari anche un po' scostante per degli alpinisti di buona lega, amanti sì del bello, ma anche di quella solenne quiete montana che ne è l'indispensabile complemento.

Andiamo difilati dalla buona signora Maria Gaspari, che troviamo in pena per la nostra assenza prolungatasi oltre il normale. Circondati come al solito di mille attenzioni, le raccontiamo le avventure ed i contrattempi occorsici, fino a rinfrancarla, divertirla e commuoverla, tanta è la gioia e la soddisfa-

zione che riscalda il nostro dire. Ma occorre anche riscaldare il nostro meritato riposo e così, sveltamente, ci viene allestito un comodo giaciglio nel vicino fienile. Ed è questa una cosa che sapremo apprezzare oltre ogni dire.



Dedichiamo il mattino ad un insolito prolungamento del nostro poltrire ed a quella pulizia di fondo che ormai si rendeva necessaria, posto che a Cortina non fa difetto l'acqua corrente, meglio poi se fra i sassi levigati del torrente che non raccolta da lucidi rubinetti.

La prossima nostra mèta è già da tempo oggetto di studio ed ora ci si dispiega allo sguardo in tutta la sua grandiosità. Il grande costolone meridionale del Cristallo disegna infatti la sua sagoma caratteristica nella fresca inquadratura offertaci da un annoso abete e sul suo spigolo evidentissimo e magnificamente stagliantesi nel gioco di luci ed ombre determinato dal va e vieni di sparse lievi nubi, non facciamo fatica alcuna a rintracciare e puntualizzare lo svolgersi della via Casara-Cavallini.

Nell'avanzato pomeriggio, aggiuntosi a noi l'amico carissimo Mario Chiappini proveniente direttamente dalla Laguna, ci poniamo in cammino verso il Passo Tre Croci.

Intanto sugli spalti imponenti del Cristallo imminente, lentamente va morendo il sole e noi ci sorprendiamo immobili a rincorrere quell'ombra che inesorabilmente insegue e copre la luce.

Presto è notte, con avanguardia di stelle: la montagna ci appare tranquilla, benevola, forse domani ci regalerà un altro giorno indimenticabile, uno di quei giorni che ci sembra debbano essere solo nostri.

Rinunciamo una volta tanto al romanticismo del quale innegabilmente è un po' permeata l'anima di ogni alpinista e ci offriamo un buon sonno ristoratore in una comoda cameretta d'albergo.



Sveglia antelucana stamane; e che fatica, che sacrificio ci costa il dover balzare dal tepore del letto! Fortunatamente tutta la nostra attrezzatura è pronta dalla sera precedente, cosicchè ci godiamo fin l'ultimo minuto un riposo comodo e sereno, che ci permette di affrontare la dura impresa fisicamente temprati ed intimamente ben disposti; lasciamo il buon Chiappini immerso nel sonno del giusto ed eccoci fuori, sotto il cielo stellato mentre ad oriente, verso il Popera, un tenue accenno di luce spettrale va annunciando il giorno.

Manca poco alle cinque quando c'incamminiamo pigramente nel rado bosco, lungo la carrareccia di guerra che porta a Somforca e che ad una marcata svolta, abbandoniamo affidandoci a tracce di sentiero che risalgono

il pendio barancioso a fianco dell'ampio greto scendente a ventaglio dalla Porta del Cristallo: nome significativo, col quale vien definita la marcata profonda breccia che incide il soprastante zoccolo basale della montagna. Oltre la Porta, i due colossali spalloni cadenti con direzione sud-ovest rispettivamente dalla Cima Principale e dalla Cima di Mezzo del Cristallo, rinserano una selvaggia forra, lungo il fianco destro della quale sale la via intuita e percorsa nel 1893 dal nostro glorioso pioniere Leone Sinigaglia. La Porta del Cristallo è anche la nostra porta e costituisce pure il primo ostacolo della giornata: oltre ad essa si apre l'accesso al nostro spigolo che, teso come una fucilata, punta poi direttamente alla vetta principale.

Scendiamo ora sul greto del torrente, lungo ingannevoli tratturi, balzando di sasso in sasso, finchè ci portiamo sulle ghiaie della sinistra orografica, dove il procedere risulta assai più agevole.

Sale dal fondo della forra, cupo e solo, il brontolio dell'acqua a farci meglio intendere la severa solitudine dell'ambiente in cui siamo penetrati. Ma tale sensazione dura poco perchè un rovinio di sassi dalle rocce incombenti ci dà la percezione esatta di non essere quassù i soli esseri viventi ed operanti. Ecco infatti sfilarci davanti e sfuggire rapida al nostro sguardo sorpreso e curioso, un'intera famiglia di graziosi caprioli. Ed è bello ammirarli e pensare alla natura provvidenziale che ha dotato di tanta agilità quelle sue timide ed indifese creature. Siamo ritornati soli, nel nostro faticoso ansimante salire che ci conduce presto a rinserrarci in un profondo corridoio scavato tra ripide lisce pareti: la Porta di Cristallo.

Quand'ecco un salto roccioso sopravvenire a precluderci il cammino; ci troviamo tra una congerie di blocchi levigati dall'acqua e assai dubitosi nello affidarci all'evidente passaggio che normalmente viene seguito su consiglio della « Guida Berti », reso ora viscido ed insidioso dall'eccezionale portata d'acqua del torrente, conseguenza diretta dell'ultima e assai nevosa invernata. Per scrupolo effettuiamo tuttavia un tentativo; ma siamo respinti e non insistiamo oltre per non sottoporci al rischio di una solenne doccia fredda.

Mario propone di spostarci a destra e forzare di lì uno stretto camino di roccia piuttosto infida; ciò che gli riesce bene, fino a raggiungere una esile cornice che, sulla sinistra, va ad affogare nella lingua inferiore di un ertissimo duro nevaio. Su tale insidioso pendio ci impegniamo a fondo nel gradinare col martello, usando la massima cautela onde evitare uno scivolone che avrebbe certamente esito disastroso. Quando possiamo rimettere piede sulla roccia, lo facciamo con vivo senso di sollievo, mentre poco più oltre scorgo i torrioni che contraddistinguono l'attacco effettivo del nostro itinerario; tuttavia è cosa saggia consultare la Guida, per averne conferma.

« Bene, siamo a posto »: trasmetto la notizia all'amico, che intanto ha proseguito nel cammino, ma non ottengo alcuna risposta. Accidenti, dove si sarà cacciato? Mi sposto qua e là, chiamo, grido a squarciagola, nulla; l'eco

sola mi risponde, sinistra e beffarda. Mi giro all'ingiù: tra roccia e neve sporca s'aprono neri paurosi antri, bocche fameliche spalancate e già penso a Mario ingoiato da una di esse, prigioniero, mi par d'udire persino il suo lamento, il suo richiamo disperato; poi mi persuado ch'è l'acqua che balza e precipita laggiù.

Il cuore mi batte furiosamente, scendo con cautela, scruto, richiamo, risalgo, non voglio concedermi il tempo di dover pensare ad una sciagura. Quand'ecco una voce dall'alto; balzo avanti, incredulo e colmo di speranza: « Mario! », ma sì, eccolo, è lui, sicuro ed aitante come sempre, a sua volta preoccupato per la mia sorte. Lo raggiungo, ci guardiamo felici, rasserenati, mentre andiamo constatando che intanto già tre ore sono trascorse dalla nostra partenza e ancora non siam giunti all'attacco. Il Cristallo, oltre a impreviste difficoltà, ci ha riservato anche una burla di pessimo gusto e, chissà, forse non sarà la sola.

Montiamo su terreno più facile; per ghiaie e chiazze di neve ci portiamo alla base di uno zoccolo roccioso, che aggiriamo lungo una comoda cengia fino a raggiungere una marcata selletta, caratterizzata da un ben visibile ometto di pietre. Ci siamo, qui esattamente ha inizio il grande spigolo che per 900 metri ci porterà a spasso per vie così prossime al cielo. Intanto consumiamo una frugale colazione, nella convinzione che poi ci rimarrà poco tempo per assolvere a questa indispensabile funzione.



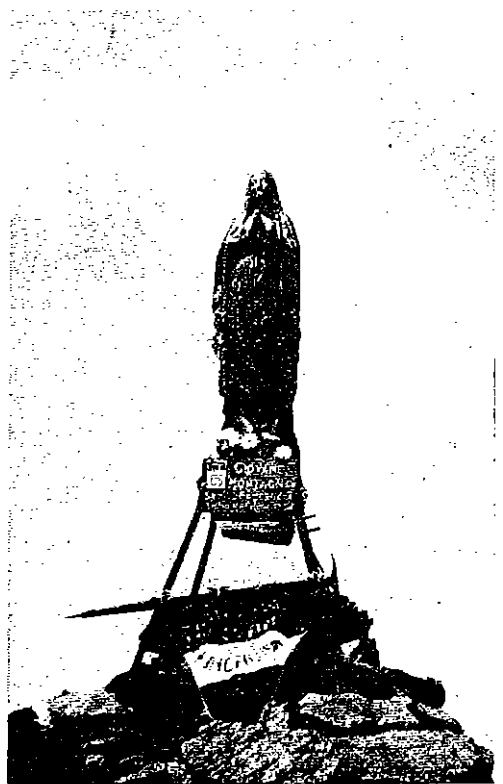
La roccia si presenta subito assai articolata ma affatto sicura e mentre io, compiuta la prima tirata di corda, sto seguendo il procedere di Mario, questi arrischia un volo a causa di un masso che cede sotto la sua presa ma che egli riesce con pronto intuito e seppure con gran sforzo, a frenare nella sua caduta, riportandone tuttavia una dolorosa ferita ad un dito. Curiamo rapidamente la ferita, di per sè non d'eccessivo conto, ma che porrà fuori uso un arto tanto necessario all'arrampicatore.

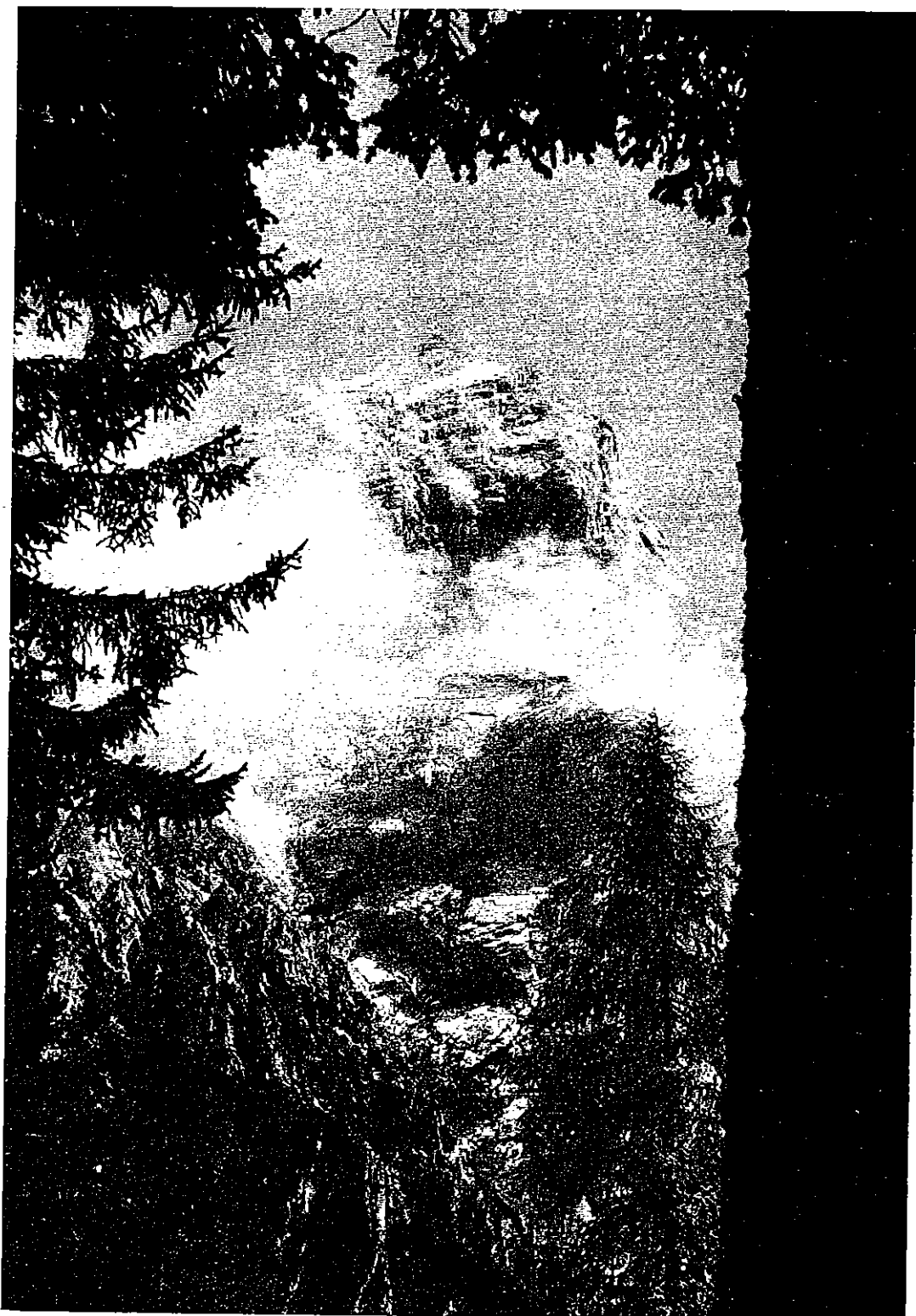
Tosto superiamo il tratto di parete che adduce al primo terrazzino e, puntando ad un giallo torrione, volgiamo da sinistra a destra lungo un canalino. Ancora una mensola, quindi per una cengia strapiombante ci riesce di aggirare la torre gialla raggiungendo sul tergo di essa una angusta forcilla. Finchè ci è possibile la risaliamo in spaccata, adunghiando quindi della buona roccia verticale, sulla destra della quale un invitante canalino ci fa stendere il corpo su una terrazza erbosa. E' questa la prima di una intera serie del genere, quasi una gigantesca scalea che pone dei comodi punti di sosta a disposizione dello scalatore. Preziosi inoltre quali riferimenti, data la non tanto semplice conformazione dell'itinerario, per cui bisogna mantenere sempre desta l'attenzione.

Ecco ora una serie di camini occlusi da massi ed un marcato canale con



La Vergine sulla Croce Rossa (m. 3517)
(Valli di Lanzo - Torino)





Antelao - Re delle Dolomiti

un buon strapiombo sulla metà. Superando agilmente il tutto, eccoci sulla seconda terrazza. Via ancora di slancio: arrampichiamo con fervore, entusiasti dalla straordinaria lievità ed eleganza del nostro salire.

C'imbarchiamo su per una parete giallastra, solcata in alto da un aspro camino, difficile ma saldo; poi delle rocce marcie forniscono l'accesso ad una terza terrazza, vigilata da un itterico impassibile gendarme. Ma sulla destra esso pone in mostra una marcata piega, della quale approfittiamo per abbrancare rocce e paretine ora facili ed ora strapiombanti: il tutto per un centinaio di metri, fino a sbucare su una terrazza piccolina, ospitante il solito ometto.

Giunge fino quassù il sonoro mezzogiorno di Cortina e gli fa eco il nostro stomaco col suo mesto vuoto, che pensiamo sia bene riempire almeno un pochino. Ma per quel che mi riguarda devo ammettere che, sia forse l'arsura o meglio ancora l'inutile ricerca visiva di un passaggio possibile sulla barriera verticale che ci sovrasta, non mi riesce di ficcar giù un bel nulla, preso come sono da un senso quasi di nausea. Ci siamo innalzati di un bel po', il confronto con le pareti del Cristallino ce ne dà certezza, ma il cammino nostro si rivela ancor lungo assai, mentre non disponiamo di molte ore di luce, specie non conoscendo affatto la via normale per la discesa. Senza indugi riprendiamo quindi l'attacco.

Scorgo una bassa nicchia ed incuneandomi là sotto penso sia possibile vincere la successiva traversata in parete: nulla da fare. Ci riprovo e ancor nulla. Riprendo lena e tento altrove alzandomi per tre metri buoni; quindi mi sposto a sinistra per imboccare un'invitante sottile fessura, ma son costretto a lasciarla non appena m'accorgo ch'essa va a perdersi su una liscia vertiginosa parete. Insomma non ce la faccio; ma il passaggio chiave è certamente su quella nicchia e perciò lo ristudio con attenzione. Ora provo a partire col piede sinistro, cambiando conseguentemente d'appoggio; alle volte ciò permette di superare con poca fatica difficoltà altrimenti rilevanti. Ed è ciò che fortunatamente qui mi accade: alcuni metri in verticale e posso toccare la volta della nicchia. Ora mi sposto sulla destra ed inizio a traversare, non senza che un buon chiodo s'infilò cantando nella roccia per garantirmi la necessaria sicurezza. Tre metri verticali ancora ed ora poggio obliquamente a sinistra ove un canalino mi permette di sostare pel recupero della corda e l'attesa del compagno.

Veloci, allegri e felici c'inerpichiamo di conserva per paretine e caminetti, finchè approdiamo ad un gran cengione, facilmente individuabile come il prolungamento di quello che caratterizza la prima parte della via comune.

Data l'ora avanzata assai propongo a Mario di salire alla vetta lungo tale percorso che poi, più su, è quello che completa integralmente lo spigolo sin qui risalito. Ma non c'è nulla da fare e devo ammettere che l'amico ha ragione di non accedere alla mia proposta.

Scendiamo dunque il cengione per una trentina di metri in direzione del Passo del Cristallo mentre ci si dispiega davanti il meraviglioso riposante solco della val d'Ansiei, le Marmarole, il Cadore tutto tanto caro al nostro cuore di alpinisti veneziani. Ma con esso ecco apparire anche la gialla immensa muraglia del Piz Popena a scuoterci dalla contemplazione ed a rimetterci alle prese con la nostra montagna.

Dovremmo superare un canalino con cascatella, dice la Guida con piglio piuttosto leggiadro e carezzevole; con la sete che mi tormenta dico il vero che, a quella tal cascatella mi ci metterei sotto di buon grado, ma di acqua e cascatelle non si scorge manco l'ombra: quando troppo, quando niente, è sempre la solita storia!

Senza cercar oltre, fiduciosamente m'attacco alla parete verticale, scabra, severa. Subito ecco una prima asperità: è uno strapiombo che devo superare sollevandomi di peso sulle braccia. Ma la faccenda va facendosi man mano più seria e qui fa d'uopo che un buon chiodo penetri nella roccia. Eccoci infatti ad un secondo strapiombo che si lascia vincere solo con faticose caute manovre. Cerco invano una fessura ove piantare un secondo prudente chiodo, ma la roccia è straordinariamente compatta, liscia, umidiccia, non presenta che rotonde inutili cavità; dovessi volare di qui, il chiodo sottostante non reggerebbe sicuramente alla violenza dello strappo.

Allora mi allungo lievemente sulla destra fino ad infilarmi in un asciutto nero canalino che nella sua parte superiore va rivelando alcune rughe. Mario si fa tuttavia premura d'avvertirmi che ormai sono al termine della corda. Su ancora, mi manca un metro tutt'al più, ma devo compiere uno sforzo gravosissimo per recuperare la fune che scorre con estrema difficoltà. Infine ecco una larga crepa nella quale pianto rabbiosamente due chiodi, facenti cuneo uno all'altro, ne controllo la saldezza e mi ancoro ad essi mentre dò via libera a Mario. La corda comincia a scorrere fra le mie mani con andamento regolare fino a che una pausa m'avverte che l'amico sta aggredendo lo strapiombo. Colpi secchi scuotono gli echi della montagna, accompagnati da sorde imprecazioni. Tendo la corda ma questa non cede di un sol millimetro, mentre Mario va urlando e protestando che essa non viene recuperata. Evidentemente s'è impigliata in un qualche ostacolo sicchè, o io devo scendere per disincagliarla oppure Mario dovrà affidarsi alle sole sue forze, salendo praticamente senza assicurazione. Ed è questo secondo caso che egli risolve con molta perizia e prudenza, raggiungendomi finalmente nel mio posto d'attesa. Riparto nuovamente, guadagnando ancora una decina di metri, oltre i quali il muro si scompone in gradoni e scaglie che presto ci permettono di raggiungere la cengia alta della via comune, che di qui forma tutt'uno col nostro spigolo. Decisamente su questa non involontaria variante, che in ogni caso ha il merito di attenersi fedelmente al tracciato ideale della via, abbiamo riscontrato le maggiori difficoltà dell'intera ascensione. Non ho poi notizia

che altri l'abbiano percorsa; tuttavia non pretendiamo di iscrivere quale variante vera e propria data la sua eccessiva vicinanza al percorso originale.

Mentre attingiamo dalle ultime riserve dello zaino qualcosa che ci ristori un po' della fatica, ci accorgiamo come laggiù, in fondo alle valli, sul verde dei boschi e quello più tenero dei prati, le sagome dei monti vadano marcando ombre sempre più vaste e lunghe. Urge completare la nostra ascensione e quindi, liberi delle impedimenta che lasciamo sul luogo, riprendiamo con lena ad arrampicare lungo camini e facili rocce che rapidamente ci portano sulle placche del Baston del Ploner e quindi sull'ampia magnifica vetta che al di là cade a picco sui ghiacci e le ghiaie della Val Fonda. Una forte stretta di mano suggella la nostra impresa, mentre gli occhi esprimono la mutua effusione dell'animo.

Nelle valli sfuggenti tutt'attorno il crepuscolo imminente va stendendo veli caliginosi; noi invece godiamo ancora della luce piena, radiosa del giorno morente, di un altro giorno che s'aggiunge trionfalmente a tanti altri vissuti in serena esaltazione dello spirito, su quei monti che sono la nostra passione di sempre.



Fra le pietre del grande ometto scoviamo il libro delle ascensioni, vi segniamo i nostri nomi e poi di buon passo riprendiamo la cresta già nota, scendendo sicuramente in virtù di appigli saldissimi e letteralmente insaponati dall'intenso passaggio di comitive. Presto ritroviamo gli zaini e per facili rocce, aguzzando occhi ed intuito onde non smarrire la giusta via proprio mentre stiamo giungendo in porto, raggiungiamo la grande cengia iniziale della via comune. Intravediamo appena l'immensa buia finestra del Passo del Cristallo ed è notte piena quando finalmente, occhi e nervi tesi e doloranti pel prolungato impiego, riusciamo a districarci dall'ultimo canalone nevoso fino a por piede sulla mansueta minuta ghiaia della grande Grava di Cerigères.

Sento Mario scendere tra un rovinio di sassi smossi e scorgo il chiarore della pila elettrica con la quale egli guida alla meno peggio il mio procedere. Traversando con precauzione alcuni precipiti canali di cui non scorgiamo il fondo, poniamo infine piede sul marcato sentiero che scende a rompicollo tra prati e mughiere.

Un lume s'agita laggiù sul fondo, s'avvicina sempre più, richiami s'intrecciano nella notte: il buon Chiappini presto ci abbraccia commosso e con lui felici ci avviamo al prossimo meritato riposo.

CESCO BOATO
(Sezione di Venezia)

NOTA TECNICA:

Vedi per questa, relazione dettagliata in « Guida delle Dolomiti Orientali » - vol. I - del prof. ANTONIO BERTI, (Collana Monti d'Italia edita dal CAI - TCI).

UNA VETTA INVIOATA!

Ai lettori non veneziani converrà che noi presentiamo questa giovane bravissima alpinista, splendido prodotto di quell'ammirevole passione per l'Alpe che alligna con tanto meritato sviluppo proprio dove meno si direbbe: fra le calli ed i canali della Serenissima. Eccellente sestogradista e già in confidenza con le più alte vette delle Occidentali, Ada Tondolo è un'alpinista completa anche e soprattutto nel suo modo di intendere e praticare la montagna. In ciò è strettamente vicina a noi: perciò ne accogliamo con un sincero grazie ed un amichevole benvenuto questo primo saggio della sua gradita collaborazione alla nostra Rivista.

(g. p.)

Lungo il bel sentiero, in parte ferrato, che dal Rifugio Chiggiato conduce alla Forcella Jau della Tana, nel Gruppo dolomitico delle Marmarole, cammino con Gian Maria, che chiacchera continuamente.

E' bella la giornata! Solo qualche nube vaga pel cielo nascondendo tratto tratto le rocce. Siamo diretti all'attacco di una nostra via, una via che Gian Maria mi aveva promesso ancora durante l'inverno, in una gita sciistica nelle stesse Marmarole: « c'è una via da fare su una cima ancor vergine, la faremo assieme ».

Superfluo il confermare che avevo accettato con entusiasmo. Questa cima ancora inviolata, me l'aveva scritto dopo, sarebbe stata la Cima est di Valtana.

Ed ora eccoci già alla Forcella Jau della Tana, intenti a guardare quella cima che fra poco sarebbe stata veramente e tutta nostra. E non era tanto da buttar via, poi; non era tanto piccola come Gian Maria mi diceva lungo la strada: una bella torre, ben staccata dalle circostanti masse rocciose, alta circa 250 metri. Sì, ora mi piace per davvero ed ancor più se penso che nessuno v'è mai salito!

Ma: « di, Gian Maria... cos'è quell'affare sulla cima? Non sarà un ometto per caso? ».

« Ma che stai scherzando forse? Quella è la Torre Est, nessuno l'ha mai salita ». « Eppure... ».

« Macchè, e poi da qui un ometto non si potrebbe scorgere ».

« Beh! se tu dici che è vergine, va bene così ».

Distolgo lo sguardo dalla Torre e lo porto a vagare oltre la conca nevosa, oltre la valle, su quel meraviglioso mondo di vette che si apre davanti a noi.

Peccato che le nubi nascondono i loro culmini. Ma pur così, tutto è estremamente bello. Abbiamo la sensazione dell'infinito: dietro quelle montagne se ne indovinano delle altre, poi delle altre ancora; e un sentimento confuso di bellezza, di bontà, di purezza va entrando dolcemente nel nostro cuore, donandoci tanta felicità.

Quanto silenzio! Un silenzio così grande che par quasi di udirlo.

Scendiamo saltellando per la neve ancor dura che il sole fa scintillare e sostiamo su un sasso a mangiare qualcosa. Il nostro sguardo corre ora preferibilmente sulla torre, dove già abbiamo tracciato nella nostra immaginazione un possibile e logico itinerario; talvolta sosta anche sui monti che vanno serrandoci tutto intorno.

Ma eccoci alla base della nostra cima. Superare quelle rocce che paiono abbastanza facili, puntare a quell'intaglio che divide in due la torre nella sua parte superiore, salire poi su per esso: sarebbe veramente una bella via. Rimaniamo però col naso per aria a scrutare per un bel po' quell'intaglio che si presenta tutt'altro che agevole, incerti sulla possibilità di poterlo superare. Ad ogni modo, andiamo a vedere com'è fatto da vicino! Attacciamo 10 metri a destra di una grande nicchia. Avanziamo slegati per circa 20 metri, poi su diritti per rocce facili sul secondo grado, quindi obliquiamo leggermente sulla sinistra. Ancora su diritti, per roccia più arcigna, sul terzo grado. Qui Gian Maria si arresta, impegnato in un passaggio che, visto da sotto, parrebbe facile. Ma egli mi dice di attendere, perchè ora sarà più opportuno legarci. Il passaggio sembra infatti stia seriamente impegnando l'amico ed io; dal mio posto di osservazione, mi sento il solletico ai piedi ed alle mani. Quando tocca il mio turno capisco però che Gian Maria non aveva tutti i torti ad andarci così piano.

Si prosegue ancora diritti fino ad arrivare a metà circa di una cengia che sale obliquando verso sinistra e che percorriamo per una ventina di metri all'incirca; qui erigiamo il nostro bell'ometto. E' un'operazione tanto semplice: alcuni sassi più grandi onde fare la base, poi altri man mano più piccoli sopra, fino a formare una piccola piramide; eppure con quanto amore si raccolgono quei sassi, con quanta passione si pongono uno sull'altro! Sembra quasi di dar vita a qualche cosa di nostro, sembra che quell'ometto debba vivere poi lassù, anche quando noi avremo abbandonata la montagna.

Siamo soddisfatti, Gian Maria ed io: di trovarci abbarbicati a quelle rocce che nessuno ha mai toccato; della nostra via, anche se fin qui facile; di vedere sotto i nostri piedi il nevaio rimpicciolire sempre più; di vivere infine fra tanto sole ed azzurro di cielo.

Cantiamo: « sui monti del Cadore l'aquilotto sta, sui monti del Cadore il sole spunta già... ». Ed il nostro canto si eleva alto in tutto questo silenzio sublime, inno di gioia che ci sgorga dal cuore e riempie lo spazio infinito.

In quel momento, incollata a quelle aspre pareti, mi sento veramente un

aquilotto, mi par di percepire entro me stessa un'anima selvaggia, un'anima fatta per viverè di aria, di sole, di cielo.

Libera, soprattutto!

Lasciamo il nostro ometto e proseguiamo verso destra. Quando raggiungo Gian Maria, lo prego di lasciarmi passare avanti ed egli aderisce di buon grado. Non ci vuol che questo per far completa la mia felicità, nel sentirmi ancor più padrona della roccia che vado afferrando.

Proseguo per qualche tirata di corda, con difficoltà assortite fra il secondo ed il terzo grado, puntando sempre in direzione di quell'intaglio, che ora però il monte ci nasconde alla vista diretta. Chissà poi se per di là potremo passare.

Ma eccomi infine a portata d'occhio del temuto passaggio. Un'occhiata all'insù e chiamo esultante Gian Maria: « Gian, Gian, la via è possibile! ». Presto infatti il compagno mi raggiunge ed anch'egli esprime la medesima opinione. Dapprima un diedro ad angolo retto si eleva per qualche metro, indi si apre in una fessura-camino.

Dovrei ora cedere il comando della cordata.

« Lasciami provare — dico a Gian Maria — un solo passo e dopo torno indietro ». Ma dopo il primo passo allungo anche il secondo, il terzo, il quarto e così via, finchè mi trovo nella fessura. Sono intimamente esultante, ce l'ho fatta: il pezzo più preoccupante della salita è vinto!

Però anche la fessura, stretta com'è, rimane assai impegnativa, forse un quarto grado. Avanzo lentamente, con precauzione: nell'interno, incastrato fra le due pareti v'è un masso invitante, un buonissimo appiglio. Prima di afferrarlo penso bene di saggiarne la saldezza, si muove, sta per cadere e sotto c'è Gian Maria. Sento il cuore battere furiosamente, ordino a me stessa di star calma, avviso il compagno del pericolo incombente e intraprendo una serie di manovre delicatissime onde poter superare il sasso senza minimamente toccarlo. Ciò che alfine mi riesce, con qual sospiro di sollievo io sola so veramente.

Ora la fessura si allarga e diviene buia e viscida, ma sulla destra inizia un'altra fessura camino, dall'apparenza più mite. Ai suoi lati la parete piomba giù diritta e liscia come una lavagna. Raggiungo l'anfratto e mi fermo per assicurare l'amico.

Francamente ora il proseguire va divenendo una cosa piuttosto preoccupante, data la friabilità del camino, che non offre alcuna sicurezza. Trattene-
ndo il respiro e producendomi ancora in giochi d'equilibrisimo, riesco alfine a superare il tratto insidioso fino ad uscire su una parete molto inclinata che, per sfasciumi rocciosi, porta poi in breve alla vetta. Sento però di essere innervosita oltre modo da quella lotta silenziosa con l'insidiosa natura del terreno e prego Gian Maria di passare in testa.

Ancora una tiratina di corda e siamo in cima, sulla nostra vetta inviolata!

Ma un ometto grande così ci attende, sereno e direi quasi beffardo nella sua goffa immobilità. Lo guardiamo trasecolati e poi scoppiamo in una irrefrenabile risata.

Consultiamo meglio la Guida Berti, sempre ben custodita nel sacco, e ci convinciamo che la rupe salita non è affatto la Cima Est di Valtana, bensì la Nord.

Ci rimaniamo dapprima un po' male, quest'è vero! Ma la gioia ritorna presto nell'animo nostro: non abbiamo vinto una cima ancor vergine, d'accordo, ma nessuno aveva mai toccate le crode su cui siamo passati, abbiamo percorso una via nuova ed in ogni caso siamo stati in montagna, abbiamo vissuto ancora a tu per tu con questa nostra grande maestra di vita e saggia amministratrice di indimenticabili soddisfazioni: è più che abbastanza, nulla di più sentendoci di poter chiedere a quella passione che ci spinge quassù, sui monti.

Rimaniamo un bel po' accosciati su quei pochi metri quadrati di scabra pietra, contro l'azzurro terso del cielo, al cospetto di tutto un mondo meraviglioso di valli e vette. Cantiamo la nostra felicità alle montagne tutte, che par quasi ci ascoltino compiaciute.

Ma urge ritornare.

Pel versante quasi opposto alla nostra via di salita, calandoci per qualche buon tratto di buon impegno, finiamo in una piccola conca ghiaiosa. Poi rifacciamo il perimetro alla torre e, superando il grande nevaio, ritorniamo alla ben nota forcella. Per la stessa via del mattino rientriamo al Rifugio chiacchierando, ridendo, guardando i fiori ed ascoltando gli uccelli che, nascosti nel folto degli abeti, porgono l'addio al giorno morente.

ADA TONDOLO



COLLOQUI

La pioggia tambureggiava insistente sulla scabra parete mentre, dal grigio ribollir di nebbie della valle, salivano e s'accoppiavano zaffate di vento umido e tetri viluppi di nebbia.

Da parecchio tempo sostavo immobile, al riparo di un anfratto roccioso: di meglio non avevo potuto aspettarmi nel voler salire in montagna agli idi d'ottobre, col barometro sempre più terra terra. Così, solo, scomodamente rannicchiato, attendevo rassegnatamente che una tregua alle intemperie mi permettesse una sortita. Allorchè un filo d'acqua, scivolando con moto lento e guardingo, riuscì a superare la sporgenza rocciosa che mi faceva da ombrello; ma poi, sfinito pel grave sforzo, cadde diluendosi in uno stillicidio monotono e regolare. Le gocce presero a tenermi compagnia al punto che il loro tic tic incessantemente scandito, mi parve davvero finisse per assumere accenti umani e che questi m'interrogassero così: « perchè ti trovi qui, solo, lontano dalla tua casa calda ed accogliente, ricca d'affetti, abbarbicato ad un'insospite roccia, alla mercè dell'imponderabile che tutt'attorno ti sta guatando? Che t'ha spinto quassù, forse la gioia di una vetta aspramente conquistata. Forse t'ha chiamato la solenne primitiva bellezza del monte? Ma essa non c'è, più non si vede, affogata com'è tra le nebbie, percossa duramente dalla bufera, schiantata dal fulmine, abbrutita dalla frana, persa nel silenzio attanagliante ch'è presentimento di fine, di distruzione ».

Al che, preso forse alla sprovvista, nessun argomento seppi intanto opporre che smantellasse tali osservazioni, che mi giustificasse; e così mi risolsi a tacere, lasciando la parola al vento, che l'esprimeva col suo ululato lugubre ed agghiacciante.

Ma insomma qualcosa dovevo pur dire, prima che la mia fede ne rimanesse scossa e prevalesse la rinuncia presente e forse futura.

Con una raffica più rabbiosa di vento giunse infine l'aiuto, quello che abbisognava alla mia ancor verde esperienza, alla mia gioventù, alla mia ancor incosciente preparazione spirituale, alla somma di sentimenti che s'agitavano disordinatamente nel mio intimo tesi alla ricerca del cemento che li saldasse fino a renderli blocco omogeneo ed indistruttibile.

Fu un'altra voce; veniva da un povero camposanto alpino, le cui rozze croci davano un tono mistico alla valle, che ne riusciva in tal modo serenamente composta senza nulla perdere della sua accoglienza.

Era d'un alpinista Caduto sulle prossime tanto amate croce e diceva così: « ero giovane al par di te ed un giorno, ch'è lontano ormai nel tempo, mi

aggiravo per un ampio desolato bacino morenico, allorchè scorsi in una pozza d'acqua una farfalla. Sbalordii, chiedendomi come aveva fatto a salir tanto in alto con le sue fragili ali, forse portata da una violenta corrente ascensionale. M'avvicinai incuriosito e vidi allora che le farfalle erano due, della specie cosiddetta cavolaia: vivono non più di quindici giorni e solamente se in coppia perchè loro unico sostentamento è l'amore. Son fatte insomma una per l'altra, diversamente non vivrebbero un solo minuto. Ebbene, noi siamo un po' come loro, sempre alla ricerca di qualcosa che ci manca e pure mai troviamo del tutto, paghi solo quando potremo riposare tranquilli e per sempre nelle braccia del Creatore. Perchè siam fatti da Lui e per Lui e solo in Dio noi troviamo il completamento di noi stessi. Per questo, attraverso la natura, specchio sublime della divina potenza, noi cerchiamo di giungere al Bene supremo. E vi arriviamo assai prossimi quando, a prezzo di sacrifici - fatiche - rinunzie perchè altrimenti ciò non sarebbe possibile ed ammissibile, tocchiamo le vette drizzate al cielo, spaziamo su orizzonti lontani, inebriandoci dell'immensità che ci domina e circonda. E Iddio sentiamo e vediamo, non sembri ciò irriverenza, anche nel fiore che ingentilisce la croda, nella certezza anche materiale della vetta conquistata, nella distensione spirituale che ne consegue. Per questo tu sei qui, mio giovane amico, anche per questo io ho bagnato la montagna del mio sangue ».

Ma la goccia, petulante, insisteva: « Già e allora perchè, scelta la vetta, non sali ad essa per la via più logica, facile e breve, ma te ne vai invece sulla più ardua e rischiosa? ».

L'obbiezione era quanto mai sottile, anche il vento stette a pensarci su un bel poco e quindi, più gagliardo che mai, mi riportò la cara voce dell'alpinista Caduto: « siamo eredi di Adamo ed anche questi, pur nel colmo della felicità più completa che si possa immaginare, non seppe resistere alla tentazione del frutto proibito. Innalzammo poi la Torre di Babele ed eufemisticamente la definimmo come tentativo di superamento di noi stessi. Superammo infine la barriera del suono e non bastò, ora vogliamo attingere agli altri pianeti. Gli uomini alpinisti non son diversi: i pionieri tracciarono ovunque itinerarii bellissimi, completi, ma di quelli non ci siamo accontentati e tu stesso vedi diuturna e viva l'ansia del nuovo, del diverso, talvolta anche a tutti i costi, senza vere giustificazioni, senza nesso logico: orgoglio umano, aberrazioni che non mancano di interessare anche l'alpinismo, il solo moto materiale che trovi incentivo e premio nello spirito. Godiamolo perciò in umiltà questo tesoro unico e meraviglioso che ci vien concesso; e facciamone parte con quanti vorranno accostarglisi con purezza e sincerità di propositi ».

Le ultime frasi mi giunsero man mano più smorzate, come il vento andava acquetandosi, la pioggia scemando fino a cessare del tutto, finche inaridì lo sgocciolio dal tetto roccioso.

Le nubi s'andarono scomponendo e sfilacciando per lasciar posto a spacchi d'azzurro che filtrarono un sole sempre più caldo ed autorevole. . .

Colori e contorni ripresero il loro toni migliori, il mondo d'attorno si rivestì a nuovo: bello, fresco, lindo, felice.

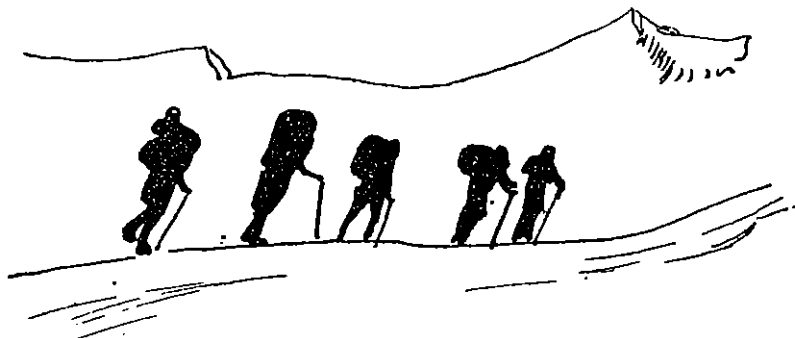


Riprendo con lena l'arrampicata solitaria a lungo interrotta: l'animo mio è quietato e sereno, come il cielo. Sono sulla vetta: verde scuro di abetaie ancor roride di pioggia, rosseggiare di rocce all'ultima carezza del sole, scintillio di candide nevi si fondono in un inno di gloria e di ringraziamento al Creatore.

Ed io ripeto col poeta:

*« così tra questa immensità s'annega il pensier mio
e il naufragar m'è dolce in questo mare ».*

GIUSEPPE PERUFFO
Sezione di Vicenza





VITA NOSTRA



ATTI DEL CONSIGLIO CENTRALE

E

ATTIVITA' DELLE SEZIONI

MANIFESTAZIONI DEL QUARANTENNIO

Torino - Cogne - 27-28-29 Giugno

Torino, che nel lontano 1914 vide sorgere la Giovane Montagna, ha ospitato, con la sua consueta signorilità, i soci delle varie Sezioni, che a distanza di quarant'anni hanno voluto in essa riunirsi, per aumentare ancor più la reciproca amicizia e per trarre nuovo incitamento alle future attività.

Dal Veneto, dalla Liguria, dai vari centri del Piemonte circa duecento alpinisti si trovarono il mattino di domenica 27 giugno ai piedi dell'altare, nella cappella del Collegio S. Giuseppe; officiava padre Filippo Robotti O. P. socio vitalizio della "Giovane Montagna", che dopo la S. Messa ricordò, con profonde parole, lo scopo per cui la Società è sorta e la missione di elevazione spirituale che essa deve svolgere nell'ambiente alpinistico.

Nel salone-teatro del Collegio, quindi, alla presenza delle maggiori autorità cittadine, ebbe luogo la celebrazione ufficiale; presentato dal Presidente Centrale arch. Natale Reviglio, il prof. Giuseppe Grosso, Presidente della Deputazione Provinciale di Torino, pronunziò il discorso commemorativo.

L'alpinismo vero, misconosciuto dai più, diffamato da molti che non vedono in esso o una moda o una inutile corsa alla morte, deve affermare i suoi alti principi attraverso la continua opera di chi lo pratica; avvicinarsi al monte in umiltà di spirito salirlo, con rinunce e sacrifici e conquistare la vetta senza aspirare solamente a sciocchi primati, ecco quale deve essere il comportamento del vero alpinista. Dal contatto con l'alpe poi, una amicizia deve sorgere per l'alpinista cittadino, e cioè quella con chi sulla montagna vive e da essa trae i mezzi per la propria esistenza, da questa reciproca conoscenza, dalla comprensione vera e senza retorica delle effettive necessità del montanaro, l'alpinista potrà e dovrà portare anche il suo contributo alla risoluzione del secolare problema della montagna.

La manifestazione in città si concluse in Municipio, ove il dinamico sindaco di Torino, avv. Amedeo Peyron rivolse il saluto della città di Torino, culla dell'alpinismo nazionale, alle convenute schiere della "Giovane Montagna", accompagnandolo con parole di plauso e di incoraggiamento, e concludendo con la gentile offerta di un signorile rinfresco.

Nel primo pomeriggio i convenuti si ritrovarono in piazzetta Reale per la partenza verso la valle d'Aosta; gli ultimi saluti a chi rimane in città e poi via verso Cogne, che si raggiunge in serata, malgrado i vari guasti ai torpedoni. Chi intende effettuare il giorno dopo la salita al Gran Sertz, riparte immediatamente, onde pernottare al rifugio Vittorio Sella, gli altri si sistemano negli alberghi di Cogne, ove nella tarda serata Padre Robotti e Sopracordevole offrono... un applaudito concerto pianistico-vocale.

Il mattino trova tutti pronti per le diverse escursioni, chi per la traversata del Colle di

Tzasset, chi verso la Valnontey per raggiungere l'Alpe di Money, accompagnati da un tempo magnifico.

Verso sera tutti, rientrano a Cogne ove giungono pure quanti saliti per la val Savara, hanno scalato il Gran Paradiso non ostante la neve alta ed il forte vento, pienamente soddisfatti per le gite effettuate e le indimenticabili ore passate su quei monti, tra i più belli d'Italia.

Dopo cena, riuniti all'albergo dell'Orso dove erano alloggiate le sezioni venete sempre gioviali ed esuberanti, si ascoltarono alcune parole di Padre Robotti e poi le voci degli anziani e dei giovani, dei liguri, dei veneti, e dei piemontesi si unirono per cantare quelle canzoni di montagna, così belle e così care ai nostri cuori. Le parecchie libagioni fecero presto dimenticare la stanchezza di ognuno e l'entusiasmo si fece così vivo ed intenso che fu giocoforza, una volta sfrattati per l'ora tarda dall'albergo, fare la conoscenza di alcune cantine di Cogne, sì che solo verso le prime ore del mattino i più tenaci si persuasero che era l'ora di andare a riposare.

Un'altro giorno salutò ancora i convenuti a Cogne, ma purtroppo l'ultimo, e quindi il più febbrile per le varie partenze delle diverse Sezioni.

Alcuni vollero ancora visitare le miniere della Società Cogne, altri invece le cascate di Lillaz, ma verso mezzogiorno tutti erano riuniti a Valnontey per la S. Messa, officiata dal caro don Zuretti.

Raduno ottimamente riuscito anche per l'organizzazione e la preparazione fatta dalla Sezione di Torino; la stupenda conca di Cogne, il tempo bello e la lunga permanenza assieme, rimarranno un grato ricordo per tutti, anche se da qualche Sezione ci si poteva aspettare una maggiore adesione, od una partecipazione un po' meno fantomatica.

Alla partenza erano tutti un poco tristi ed alcuni anche commossi. Gli ultimi saluti, le ultime fotografie in gruppo e poi via verso la pianura, dove la casa, il lavoro aspettavano chi ogni tanto viene quassù a ritemperare lo spirito ed il corpo, per poter combattere meglio la propria battaglia, certo di trovare in ogni momento, fra questi soci che rivede ogni anno, un amico, un fratello.

SERGIO BUSCAGLIONE

Gli auguri e la Benedizione di S. S. PIO XII per il quarantennio della " Giovane Montagna „

In occasione della riunione alpinistica a Cogne, nei giorni 27 - 28 - 29 giugno c. a. la Presidenza Centrale, su richiesta unanime di tutti i presenti, aveva indirizzato a Sua Santità Pio XII un devoto e filiale telegramma, implorando la Sua benedizione.

In data 3 luglio S. S. così si degnava di rispondere:

« Ad Associazione " Giovane Montagna », Sua Santità invia di cuore implorata benedizione vivamente augurando sano alpinismo largamente fecondo progressive spirituali elevazioni.

MONTINI, prosegretario ».

Siamo lieti di portare il testo a conoscenza di tutti i Soci, richiamandoci ancora tutti a quelle « *spirituali elevazioni* » che Sua Santità ha voluto paternamente additarci come fine ultimo del nostro « *sano alpinismo* ».

SEZIONE DI TORINO

Contemporaneamente all'organizzazione del Raduno di Torino-Cogne, in occasione del quarantennio, la nostra Sezione ha realizzato un nutrito programma di gite nell'anno in corso.

Dôme de la Lauze, m. 3580 - 1-2 maggio. — Gita dall'incertezza sino all'ultimo istante! ci sarà il pullman?... non ci sarà?... faremo tre trasbordi?... daremo fondo ai nostri esigui capitali per arrivare, e come arriveremo a La Grave?... Pronto, pronto... Oulx, pronto pronto... Briançon... pronto... servizio autopullman...

Gli organizzatori sono stati dei veri montagnini, riuscendo a superare tutti gli ostacoli con simpatica cocciutaggine ed alacre lavoro.

La maggior parte delle volte tutto questo rimane un mistero.

Treno e pullman, ed eccoci ad ammirare il precipite versante Nord della Meije su cui sono già appiccicate le nebbie che non sono solo una vaporosa fumata. Il rifugio Chancel è raggiunto alle ore 17,30; alle ore 18 comincia a nevicare e... continua. Ancora incertezza!

Alle 5,50 tutto grigio, però ha smesso di nevicare: si parte. Sul ghiacciaio della Girose il vento apre la via al sole che dà risalto e vita al paesaggio. La vetta e poi, su magnifico terreno sci-alpinistico, giù in veloce discesa sino al Châlet du Glacier, m. 1800, inseguiti dalla nebbia. Alle ore 13,45 a La Grave ricomincia a piovere! Ora la soddisfazione e la gioia sono pari alla grande incertezza vissuta e la riconoscenza va ai direttori di gita che hanno fatto tutto il possibile per la buona riuscita.

Pic de l'Etendard, m. 3468 - 22-23 maggio. — Decisamente la fortuna di belle giornate non è per noi! ma la ferma volontà di superare la avversità ci porta a raggiungere egualmente la vetta.

Nubi minacciose nascondono il paesaggio di alta montagna, cosicchè il delizioso percorso turistico, attraverso il Colle del Moncenisio, si trasforma in un comune viaggio satolati nel pullman. A Saint Sorlin piove! Non ci rimane che provvedere a ricoverarci in un albergo in attesa della buona stella.

Al colle Croix de Fer ci porta il « Leoncino » contrariamente ai cartelli indicatori « Fermé à 4 Km. ». Neve fresca e cielo plumbeo. Si calzano gli sci e via. Sono le ore 5,30. Senza sosta superiamo i Lacs Bramant e ci portiamo al piede del tratto finale dalla calotta; sono

le ore 9 e facciamo la prima sosta. Le nubi si sono scomposte e vediamo un po' di sole.

Gli ultimi raggiungono la vetta alle ore 11, avvolti dalla tormenta levatasi all'improvviso. Senza vedere si scende alla cieca sino al punto del primo *alt* e con visibilità leggermente maggiore scendiamo velocissimi ai laghi. Ma la neve ormai scende copiosa ed imbiancati irrompiamo nel ricovero della diga. Alle ore 15 riprendiamo a salire verso il colletto quota 2560 sopra la diga e su neve invernale compiamo una entusiasmante discesa sino a quota 1900 circa. Ha smesso di nevicare e non piove più, ma poco prima di Saint Sorlin dopo circa una ora di cammino altra pioggia... pioggia... neve... giù giù sino alle porte di Torino. Così si è chiusa l'attività sciistica sociale 1954.

Monte Orsiera, m. 2878 - giugno 1954. — E 'stata una gita ben riuscita, ed anche numerosa. Trentotto partecipanti. Il tempo vario ci ha elargito un po' di nevischio prima del colle dell'Orsiera, ma poi pentito per l'antipatica azione ci ha regalato una giornata che appagò tutti i nostri desideri.

Il copioso innevamento di quest'anno, neve prima del colle dell'Orsiera, ha reso più interessante la salita, seppure un pochino più faticosa. I rocciatori per la cresta N.O. e qualcuno anche con variante sull'ultimo tratto della parete N hanno provato particolari sensazioni e fatto un buon allenamento.

La preghiera sulla vetta ci ha uniti e soddisfatti.

Alla sera sopra Pra Catinat, i vividi fiori cosparsi nei magnifici campi hanno conosciuto numerose e gentili mani che stroncando il loro stelo formavano policromi mazzi, che sarebbero poi stati offerti alle sacre immagini simboli della nostra Fede.

Monte Plu, m. 2201 - 17 giugno 1954. — E' la ormai classica gita di roccia che presenta già alcune difficoltà per il superamento delle quali occorrono allenamento e particolari doti.

Le cordate si sono snodate sulla Via Botto raggiungendo, alla spicciolata, il termine del crestone roccioso che a voler essere precisi non è la vetta, ma si arresta ad un colletto a quota metri 2000 circa. La punta però venne raggiunta della comitiva dei « padri di famiglia » che l'inesausto ardore della montagna spinge ancora con i giovani, ricalcando però altre vie meno ardue, ma pur sempre aspre.

I più bravi salirono ancora la « Piramide » completando così l'allenamento per le prossime vacanze estive.

All'anziano ed al giovane direttore di gita va il ringraziamento dei partecipanti che al ritorno, soddisfattissimi brindarono... con giudizio, nella « piola » di Brocchiello.

Piramide Vincent, m. 4215 - 10-11 luglio.

— Sveglia alle ore 2,30: S. Messa nell'interno del rifugio ed alle ore 4 partenza per lo Stolenberg. Si raggiunge il ghiacciaio d'Indren già schiaffeggiati da un vento impetuoso che non promette nulla di buono. La comitiva si divide. Un gruppo punta alla capanna Gnifetti ed un altro gruppo di dieci persone sale verso la punta Giordani per raggiungere la Piramide. Sono circa le ore 7: il vento è aumentato di intensità ed i primi granuli di pungente nevischio ci obbliga a proteggere gli occhi e le guancie.

Mentre il primo gruppo raggiunge la capanna Gnifetti (m. 3647), il secondo gruppo a quota 3650 decide il ritorno. Soltanto don Giacobbo e Nando Bauchiero proseguono raggiungendo la vetta e per tutti lassù recitano l'« Ave Maria ».

Verso le ore 11 le furie degli elementi si vanno gradatamente spegnendo, Viene così iniziata la discesa e giungendo al Gabiet, il sole pur tra un accavallarsi di nubi, ci riscalda, appisoliti sull'erba, mentre attendiamo il ritorno dei due « bravi ».

Da Gressoney si riparte alle ore 19,15, giungendo a Torino alle ore 22.

● Il campeggio estivo ad Entrèves, nonostante l'inclemenza del tempo, ha visto la partecipazione del sempre numeroso stuolo di soci, compresi alcuni soci di altre Sezioni.

● Il prossimo novembre, con le funzioni di chiusura dell'anno sociale, sarà fatta la distribuzione del distintivo d'onore ai soci con venticinque anni di appartenenza alla società.

SEZIONE DI VICENZA

Attività estiva. — Dovevasi iniziare con una gita al M. Grappa, ma per due domeniche consecutive l'inclemenza del tempo costrinse prima al rinvio dell'attesa escursione e quindi alla definitiva sua rinuncia. Finchè il 23 maggio un'ennesimo violento acquazzone trovò adunati alla partenza 37 coraggiosi partecipanti

muniti di ombrello e decisissimi a sfidare il tempaccio pur di romperla definitivamente con questo avversato inizio di stagione. In una galleria del M. Cengio, aerea balconata a picco sulla Valdastico madida di pioggia, tra l'imperversare degli elementi, il nostro carissimo Don Giovanni Battaglia celebrava l'austero tradizionale rito della benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, in un ambiente quale più suggestivo e raccolto non si sarebbe potuto immaginare. Come premio alla coraggiosa comitiva, una discreta schiarita fece sì che gli ombrelli se ne andassero col pullman ad attenderci a Barcarola, mentre veniva effettuata la bella escursione al Forte Corbin e quindi la vertiginosa discesa sul profondo solco dell'Astico lungo l'appena percettibile traccia di un ubriacante sentiero di guerra. Ed appena postici al coperto, il cielo riapriva le sue cateratte...

● 21 Partecipanti, mercoledì 2 giugno, all'interessante indovinata escursione sull'Altissimo del Baldo, splendido belvedere sul sottostante Lago di Garda. Ed una lietissima sorpresa: mentre la comitiva consumava la colazione a ridosso dello sbarrato Rif. Damiano Chiesa, sopraggiungevano 15 amici veronesi condotti dal loro Presidente, l'amico carissimo prof. Alberto De Mori.

● Ressa di partecipanti (43, apriti cielo!) il 13 giugno per un'altra escursione di assoluta novità: il celebre M. Cauriòl; ed incontro con la comitiva veneziana diretta alla stessa meta. Tutti raggiungevano la Forcella di Sàdole, per faticosi innevati pendii moltissimi toccavano poi la selletta sottostante alla vetta ed infine parecchi baldi giovani salivano a quest'ultima, per rocce rotte ed insidiose. La bellezza severa della regione e la suggestiva pace delle vallate lasciavano in tutti un'ottima impressione.

● Al Convegno Nazionale pel quarantennio della *Giovane Montagna*, svoltosi in Torino e nel Gruppo del Gran Paradiso, la Sezione presenziava con 9 elementi, formando un automezzo in collaborazione con le Sezioni di Verona e Venezia. Del Raduno stesso e della sua brillantissima riuscita è detto in altra parte della Rivista. Di quelle indimenticabili giornate di schietta fraternità, di esaltazione cosciente dei valori sociali ed alpinistici del nostro Sodalizio, del meraviglioso mondo alpino occidentale svelato per intero da una festa di sole e di azzurro, rimarrà indelebile il ri-

cordo in quanti ebbero la fortuna di essere presenti. Due nostri elementi, in unione con tre ottimi amici torinesi, salivano dal rifugio Vittorio Emanuele alla vetta del Gran Paradiso, traversavano pel ghiacciaio di Laveciau al Col Bonney e di qui scendevano in Valnontey e Cogne pei ghiacciai di Tzasset e dell'Herbetet. Tre altri salivano la splendida panoramica vetta del Gran Sertz in unione ad una ingente comitiva, partendo dal rifugio Sella.

● Domenica 11 luglio in gita al Pian delle Fugazze con 40 partecipanti; il grosso della comitiva saliva al Pasubio per la selvaggia Val Fontana d'Oro.

● 34 Partecipanti il 25 luglio a Campogrosso, donde una buona metà saliva a C. Carrega per il sentiero alto del Fumante ed il M. Obante.

● Domenica 8 agosto ancora a Campogrosso con 31 partecipanti dei quali una quindicina saliva al M. Cornetto per il ben noto sentiero d'arroccamento.

Il maltempo ostacola a tutt'oggi, sul finir d'agosto, il regolare svolgimento delle gite estive. Tuttavia, e tenuto buon conto di questo fattore di alta importanza, devesi convenire che il bilancio delle gite stesse è finora assai confortante, sotto ogni punto di vista. Ora auguriamoci che non accada suppergiù come al solito e cioè che, passato agosto, gli amici vicentini si dimentichino dell'esistenza delle loro montagne.

XXI Soggiorno estivo. — Nell'impressione unanime di quanti hanno avuto la fortuna di parteciparvi, esso può venir tranquillamente posto alla pari con qualcuno fra gli indimenticabili d'anteguerra ed anche con i campeggi mobili dell'immediato dopoguerra. E ciò vale sia per l'ingente mole di attività alpinistica ed escursionistica svolta (ci è capitato di dover vedere la casa abitata dal solo personale di servizio, tutti i partecipanti essendosi recati in escursione) come per il perfetto affiatamento e fraterna cordialità in atto fra i soggiornanti tutti. Se a ciò aggiungiamo la rara confortevolezza dell'ambiente e l'eccellenza del trattamento avuto si può ben dire come l'impressione stessa possa essere tradotta in assoluta certezza. Il merito va un po' a tutti: dalla dedizione entusiastica dei preposti, che non hanno certo misurato i sacrifici, alla capacità e solerte attività dell'ottimo personale di ser-

vizio, ed infine alla collaborazione spontanea e fattiva di quanti si son messi all'opera perchè tutto funzionasse per il meglio.

Tuttavia, se volgiamo l'esame al lato puramente materiale della manifestazione, c'è da giustificare appieno il fatto che qualcuno si sia messo ad un certo momento le mani nei capelli. Infatti era ragionevole e legittimo il prevedere una partecipazione più consistente, anche da parte dei soci; ciò che non si è verificato, solo che badiamo alle cifre: 4 partecipanti al primo turno, 25 al II, 34 al III e nessuno al IV, che ovviamente s'è dovuto abolire. E teniamo il dovuto conto che il III turno ebbe la solita e tanto cara partecipazione di un ingente numero di amici veneziani, fra i quali graditissimo il caro don Gastone Barecchia; ai quali tutti rinnoviamo il nostro grazie affettuoso. D'accordo, il tempo ha fatto il matto, pregiudicando un po' tutte le organizzazioni analoghe alla nostra, così almeno pare, per quanto al II e III turno si sia giustamente affermato come giornate più belle di quelle vissute non si potessero pretendere; e di questo parere son persino quegli esigentissimi degli amici fotografi!

Evidentemente quest'anno ci son mancati i villeggianti, forse impauriti dal tempo piuttosto fresco, dall'alta quota di Solda (magari ne trovassimo una di uguale ogni anno!) o da chi sa quale altro inciampo; in ogni caso se ne può trarre un utilissimo orientamento ai fini dei futuri soggiorni, adeguandoli quanto più possibile ai dati stabiliti quest'anno e indirizzandoli sul binario di quel vivissimo successo morale ottenuto e che vogliamo si ripeta domani e sempre.

Dell'attività escursionistica svolta diremo come tutti i partecipanti abbiano raggiunto i rifugi della zona, mentre riassumeremo brevemente l'attività strettamente alpinistica, ponendo giustamente in rilievo come essa sia stata effettuata senza ausilio di guide, puntando sulla seria ed efficace preparazione, esperienza e capacità dei nostri tanto modesti quanto appassionati alpinisti giovani ed anziani: che han saputo condurre con la maggior sicurezza possibile alla meritata soddisfazione di toccare vette famose anche elementi che mai avevano avuto confidenza con picozza e ramponi; e dai quali ci auguriamo sortano presto altri alpinisti seri e completi.

Nel corso del I turno quattro elementi compivano la celebre traversata delle Tredici Cime, superando l'intero percorso in soli

tre giorni dalla partenza al rientro a Solda, con la montagna fortemente innevata e quindi particolarmente faticosa ed insidiosa, sia per i crepacci mascherati come per le cornici. Altri 8 nel frattempo salivano il Cevedale. Quindi l'Ortles veniva superato da due cordate di tre componenti ciascuna, l'una salita per la difficile via del Coston e l'altra per la pur seria via dal rifugio Payer. Ancora il Gran Zebrù veniva superato da 4 elementi e quindi, per finire in bellezza, era la volta della C. Vertana, salita in un sol giorno partendo da Solda e per l'ardito crestone nord-ovest da ben 8 componenti.

Il III turno iniziava la sua attività con una ascensione collettiva di 18 persone al Cevedale. Qui giunti, si staccavano 7 elementi, fra cui due brave signorine, che compivano la traversata al rifugio Vioz, quindi la discesa pel grandioso ed insidioso Ghiacciaio del Forno; risalita la Val Cedeh, effettuavano l'ascensione al Gran Zebrù e rientravano regolarmente a Solda per il Passo del Lago Gelato. Nel frattempo un'altra comitiva di 10 persone saliva per via ferrata la magnifica Croda di Cengles. Con tempo minaccioso 10 elementi partiti da Solda di buon mattino, toccavano la Cima dell'Angelo per la rocciosa cresta nord-ovest, scendevano pel Passo dell'Angelo alla Vedretta di Lasa, risalivano al Passo di Rosim e per la Vedretta e valle omonima rientravano a Solda sotto la pioggia. Quindi era la volta dell'Ortles, superato regolarmente per la via dal rifugio Payer, pur con l'ostacolo di un vento violentissimo, da 9 elementi su tre cordate, una delle quali guidata da don Gastone Barecchia. Infine l'ultima giornata di sole vedeva nove partecipanti sulla bellissima Croda Beltovo.

L'intera attività è stata ampiamente documentata con una nutrita serie di foto in bianco-nero ed a colori; queste ultime formeranno oggetto di un ciclo di serate nella prossima stagione autunnale.

Attività culturale. — La sera del 20 maggio, nella consueta sala del Patronato Leone XIII gremita di alpinisti, venivano ripresentate le diapositive in bianco-nero eseguite durante il campeggio mobile svolto nel 1949 sul Bernina - M. Rosa - Gran Paradiso. Vivo il consenso dei presenti alla indovinata rievocazione.

Il 18 giugno, nella magnifica sala teatrale del medesimo Istituto e dedicata ai suoi gio-

vani allievi, la consueta serie di diapositive a colori dava vita ad una riuscita serata di cultura e propaganda alpinistica.

Lutto. — E' deceduta dopo doloroso soffrire, la buona signora Rina Marchetto, mamma adorata dei nostri amici ed affezionati consoci Igina, Silvana e Aristide e suocera del nostro ex Presidente Silvio Adrognà. Alla famiglia così duramente provata va l'affettuoso commosso pensiero dei soci tutti ed in specie di quanti hanno conosciuto nella Scomparsa le più elette virtù della madre cristiana.

Varie. — Con gesto simpaticissimo la Società Alpini Vicentini ha disposto che nel suo Rifugio « Balasso » al Pian delle Fugazze i nostri Soci abbiano le stesse concessioni di favore riservate ai suoi Soci. Nel ringraziare ancora gli amici della S. A. V. segnaliamo la loro decisione quale fattivo concreto esempio di collaborazione e schietta cordialità alpinistica.

SEZIONE DI MATHI

Piuttosto amareggiati per l'esito a noi poco favorevole della Coppa Angeloni; abbiamo chiuso con la gita collettiva a Cervinia l'attività sciistica invernale, che è stata particolarmente intensa anche come partecipazione sociale.

Siccome la nostra attività di Sezione è quasi prettamente invernale, ci ripromettiamo per la prossima stagione di mantenere sempre al medesimo livello di entità come per la passata stagione l'attività medesima.

Quest'anno saremo particolarmente favoriti dall'entrata in funzione dei nuovi impianti sciistici di Ala di Stura Pian Belfé e di Balme.

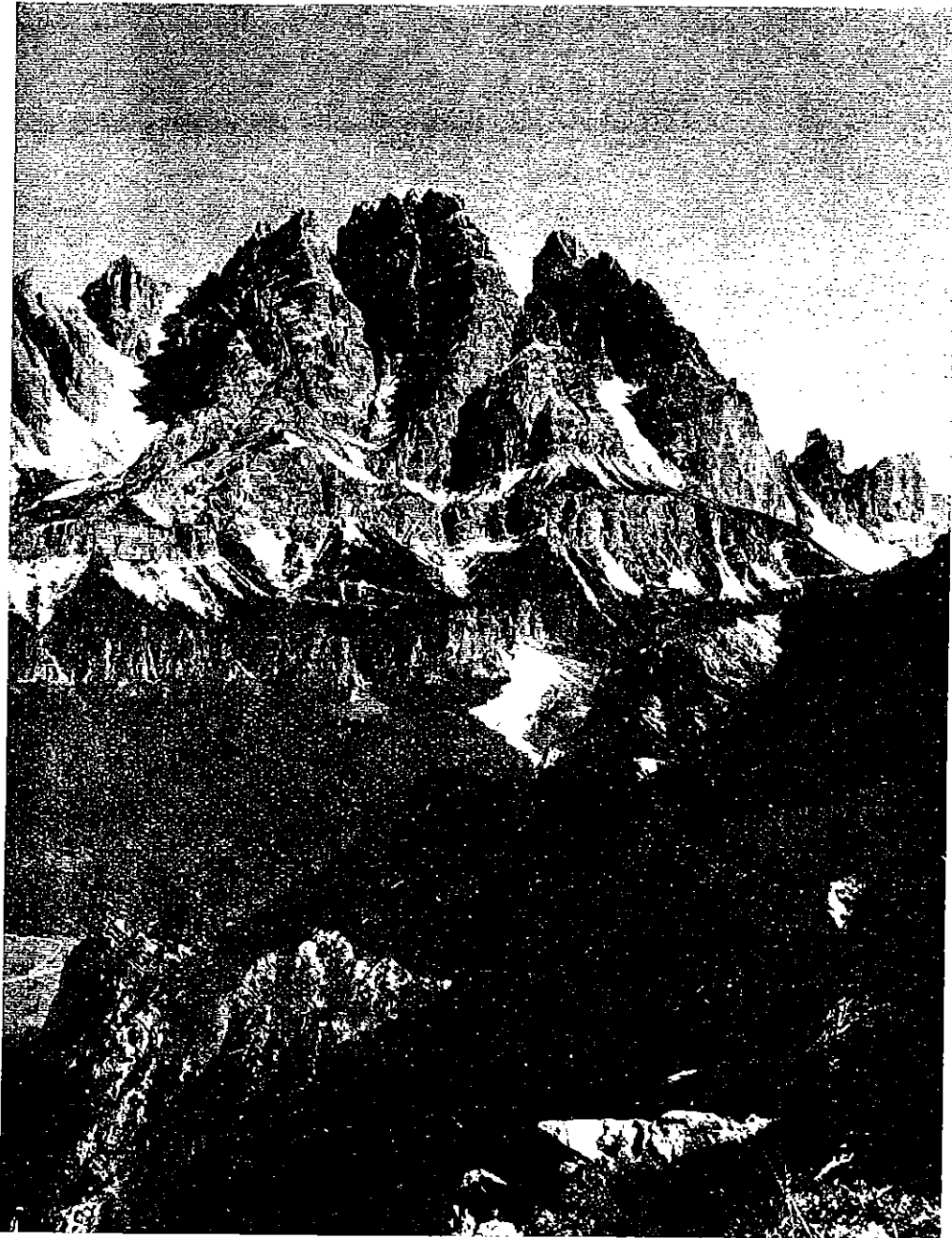
Chiusa l'attività collettiva invernale, siamo passati a quella estiva che per noi è un'attività piuttosto individuale. Il dott. Bonardi ed il geom. Virbino (piuttosto pochi a dire il vero) hanno partecipato al raduno Intersezionale in occasione del Quarantennio, in rappresentanza della Sezione di Mathi.

Benchè avessero in programma la salita al Gran Paradiso, causa un malinteso hanno dovuto ripiegare sulla gita al Gran Sertz.

Nell'esplicazione dell'attività individuale, si è particolarmente distinto con le sue temerarie e classiche salite, il dott. Bonardi; il nostro re del sesto grado, in ascensioni di polso per vie che richiedono una preparazione tecnica e fisica che solo Lui possiede. Tra le molte



Squarcio nella nebbia - Croda del Lago e Monte Pelmo



Monte Cristallo (m. 3199)
da Faloria

ascensioni notiamo con piacere: il Cervino dalla De Amicis; il Bianco per la Major; l'Aguille du Grepon; la Bessanese per la Rey ed infine l'Uia di Mondrone per la Rosenkrantz.

Al dottor Bonardi le nostre felicitazioni e l'augurio per le sue prossime imprese. Numerose comitive di soci sono salite al Rocciamelone; e le altre montagne delle nostre Valli di Lanzo sono sempre i traguardi preferiti dai nostri soci della Sezione. Il maltempo ha notevolmente ostacolata l'attività alpinistica estiva, perciò speriamo vivamente di poterci rivalere quest'inverno prossimo.

SEZIONE DI VENEZIA

Attività estiva. — Il 6 maggio, con una assemblea dei soci indetta per l'approvazione del programma estivo, ha termine la fase preparatoria e già vengono raccolte le prime adesioni per la gita di apertura. L'inizio non è promettente poichè a detta assemblea il numero dei partecipanti lascia alquanto a desiderare, tanto da far temere per le future frequenze dei soci alle varie gite. Per di più ci si metterà anche il tempo, che in questa estate raramente ha fatto giudizio, gratificando i coraggiosi montagnini di molte ed abbondanti lavate.

Previsioni pertanto pessimistiche, ma come al solito, per dar torto ai facili profeti, ecco che le cose cambiano assolutamente in bene, dandoci la possibilità di attenerci completamente al programma approvato e con una partecipazione di soci veramente lusinghiera nella maggior parte delle gite.

Non vi è da escludere che una parte del merito di questi risultati spetti per diritto ad un caro nostro socio, altre volte benemerito, ma che vuole conservare l'incognito, il quale finanzia completamente la stampa di calendari-programma, dando così ai soci ed amici, la possibilità di aver costantemente con se l'elenco delle gite estive.

● Il 16 maggio parte il primo pullman per la zona di Alleghe, ove presso il Santuario della Madonna delle Grazie ha luogo la Benedizione degli Alpinisti e degli attrezzi. La S. Messa è celebrata anche in ringraziamento per l'incolumità dei partecipanti presenti allo incidente automobilistico del 14 marzo.

L'escursione in programma dopo la cerimonia, nella zona del Sasso Bianco, è stroncata dalla violenta pioggia che cade quasi per tutto il giorno. Ciononostante i 28 partecipanti non

si arrendono e, con l'aiuto di qualche ombrello, fra una goccia e l'altra compiono brevi escursioni nei dintorni e, malgrado tutto, rientrano in sede soddisfatti della giornata trascorsa fra i monti.

● Il 30 maggio il M. Summano sulle prealpi vicentine (m. 1299) accoglie gli 11 partecipanti in maniera quasi analoga, ma permette loro di arrivare asciutti almeno sulla vetta. Il tempo decisamente è contro di noi e la scarsa partecipazione è proprio giustificata dalle condizioni atmosferiche.

● Finalmente il 13 giugno ci porta un po' di fortuna. Per questa volta niente acqua ed i 22 partecipanti possono anzi godere i forti raggi del sole che si sprigionano con più violenza verso gli alti pascoli, ancora ricoperti di neve. Anzi la sua abbondanza e l'ora tarda di arrivo a Caoria, pregiudicherà il completo buon fine della gita, il Monte Cauriol (metri 2491) che verrà raggiunto solo da un ristretto numero di partecipanti, mentre la maggior parte dovrà accontentarsi di vederlo da circa 200 metri di distanza. La bellezza della zona, nuova per la maggior parte dei partecipanti, e la compagnia degli amici vicentini, che in numerosissima schiera hanno compiuto la stessa escursione, hanno lasciato in tutti un ricordo gradito.

● Ed eccoci al Raduno Intersezionale del 27 - 28 - 29 giugno a Torino e nella Valle di Aosta. La distanza è molta per i veneziani e pure difficile è procurarsi le tre giornate e mezza necessarie per parteciparvi. Malgrado tutto (per molti giovani c'entravano pure le finanze) 16 elementi, fra cui il Cappellano della Sezione, rispondono all'invito della Presidenza Centrale e ne ritornano entusiasti. Oltre alle commoventi cerimonie celebrative ed al piacere di rivedere tanti cari amici delle Sezioni lontane, a dire il vero anche il tempo questa volta ha voluto esserci benigno, donandoci giornate splendide, maggiormente apprezzabili sull'alta vetta raggiunta da un buon numero di essi (Gran Sertz m. 3552). Vada da queste colonne un vivo ringraziamento anche da parte della nostra Sezione, alle alte Autorità e personalità Torinesi che hanno voluto con la loro presenza, la loro parola ed il loro interessamento, rendere ancora più significativa la nostra celebrazione.

● Il 4 luglio la nostra Sezione è invitata dal locale C.A.I., all'inaugurazione del ricostruito nuovo rifugio Venezia al Pelmo. Partecipano alla cerimonia il nostro Presidente

ed una rappresentanza con gagliardetto, mentre nella successiva domenica 11 luglio viene organizzata sul luogo una gita sociale che richiama molti soci. Per mancanza di automezzo più capiente, solo 26 elementi possono recarsi ai piedi del Pelmo, mentre una buona decina è costretta a rimanersene immusonita a Venezia. La giornata non è però propizia ed arrivati al nuovo bel rifugio non rimane che approfittare della sua accogliente serenità.

• Chiude la prima parte del programma estivo, quella per così dire ante-ferie, una riuscitissima traversata delle Pale di San Martino. Il 24 luglio un completo di 34 posti (altri, anche questa volta, sono rimasti a terra per mancanza di spazio) parte al pomeriggio per Passo di Rolle ove viene lasciato il pulman e la comitiva si dirige alla Capanna Cervino ove avverrà il pernottamento. La volta del cielo è trapunta di lucentissime stelle e l'immensità del Creato fa sgorgare dal cuore di ognuno le preghiere che si succedono durante la commossa recita del S. Rosario, affiorato, per tacita intesa, dalle bocche di tutti i presenti.

Alle prime luci dell'alba un altro trionfo di vita e di colori si presenta agli occhi estatici dei Giovani Montagnini raccolti attorno all'altare da campo, durante la S. Messa celebrata a suffragio del nostro caro socio Lino De Vanna, caduto tre mesi fa su questi verdi prati, allora ammantati di candida neve, durante un banale incidente sciistico. Fanno corona all'altare quelle eccelse guglie che attraverseremo in pieno dal rifugio Mulaz (m. 2560) al rifugio Rosetta per l'ardito Passo delle Farangole (m. 2814).

La traversata, che dato il rilevante numero di partecipanti richiede qualche attenzione, viene compiuta nel tempo previsto, e verso sera i verdissimi pascoli di S. Martino accolgono per l'ultima sosta contemplativa gli entusiasti partecipanti.

• Col mese di agosto culminano le partenze per la villeggiatura e pertanto il mese è tenuto sgombro da manifestazioni sociali. Però quasi una manifestazione sociale può considerarsi la partecipazione dei veneziani all'accantonamento degli amici vicentini. Infatti ogni anno numerosi essi accorrono a rinforzare le file vicentine ed anche quest'anno 15 elementi hanno preso parte al riuscitissimo accantonamento tenuta nella splendente Val di Solda.

L'attività di questi elementi fu notevolissima, agevolata da giornate di sole radioso. Sotto la guida degli esperti dirigenti vicentini vennero scalate cime imponenti quali l'Ortles (m. 3905), il Gran Zebrù (m. 3854), il Cevedale (metri 3778), il Vioz, il Palon de la Mare, la cima Rosolé, l'Angelo, la Croda di Cengles, il Bellovo e venivano battuti gli alti rifugi della zona.

Contemporaneamente altri soci svolgevano attività individuale, alcuni in maniera veramente notevole, come Mandricardo Mario che unitamente al noto alpinista tedesco Wolfgang Herberg scorazzava nel Gruppo dei Monfalconi e Spalti di Toro, aprendo alcune nuove vie, fra cui, importante la diretta al Cridola per parete Sud. Altre belle ascensioni compiva un'altro ottimo alpinista, Massimo Polato che raggiungeva, con scalata del tipo di quelle in voga ai bei tempi esplorativi, la Cima Laste sul gruppo del Duranno, il Gran Zebrù, la Cima dei Sabbioi sul gruppo dello Schiara e l'Antelao per la Via Menini, compiuta in agosto, ma con tutte le caratteristiche delle ascensioni invernali. Altra attività minore sul Civetta compiva un altro piccolo gruppo di soci, ostacolati però dall'imperversare del maltempo.

Biblioteca. — E' stata recentemente riorganizzata ed affidata alle cure della Sig.na Gabriella Pellizzon, alla quale i soci sono invitati a rivolgersi per la richiesta dei libri.

Nuova Sede. — Il 31 luglio abbiamo dovuto abbandonare la nostra cara Sede a Palazzo Morosini, dove eravamo nati e dove avevamo trascorso i primi otto anni della nostra esistenza. Dal lontano Giugno 1946 molto avevamo lavorato fra quelle vetuste mura per propagare i nostri ideali, fra benevoli comprensioni ed anche qualche incomprensione, e trovarci repentinamente allo sbaraglio ci aveva lasciato un po' di amarezza. Qualcuno però ci è venuto incontro e grazie alla benevolenza del Rev.do Don Gino Bortolan, Parroco di S. Maria Formosa, al quale va il nostro commosso ringraziamento, abbiamo potuto ottenere una discreta sistemazione nel Palazzo delle Assicurazioni Cattoliche di detta Parrocchia, sito a Castello n. 5254.

La sede è aperta ai soci ogni mercoledì dalle 21 alle 22,30, mentre il venerdì alla stessa ora hanno luogo esclusivamente le riunioni del Consiglio di Presidenza. E' conso-

lante vedere fin d'ora che la frequenza in Sede è ottima e l'interessamento dei soci dà a ben sperare per l'avvenire.

Nuovi Soci. — Dopo un adeguato periodo di prova sono stati accolti nella nostra famiglia i seguenti nuovi soci: Barzan dott. Angelo; De Zorzi Guido; Limentani Giorgio. Ai nuovi venuti, anche se nuovi ormai da un pezzo non sono più, i migliori auguri di proficua attività nello spirito del nostro Sodalizio.

Lutto Mazzoleni. — Un grave lutto ha colpito il nostro socio Silvio Mazzoleni, con la perdita della sua cara mamma. A lui ed alla famiglia le nostre sincere condoglianze e la promessa dei nostri suffragi.

SEZIONE DI VERONA

Traversata sci-alpinistica nelle Dolomiti. — Tra il 31 dicembre e il 3 gennaio i soci: Brunelli Renzo e Renato, Dalla Vecchia, Ottaviani, Sorio e Vendramin, sotto la guida del vice presidente della Sezione, Dussin, hanno effettuato una interessante traversata sci-alpinistica nelle Dolomiti con il seguente itinerario: Lago di Braies-Passo delle Croce-S. Virgilio di Marebbe-Passo del Giovo-Piccolino-Corvara-Passo Gardena-Selva di Gardena.

I partecipanti sono ritornati pienamente soddisfatti di questa interessante traversata, malgrado la notevole scarsità della neve li abbia costretti a portare gli sci a spalle per alcuni tratti. « Le spalle sono un po' rotte — ci hanno riferito — ma quella zona selvaggia, ci ha offerto panorami incomparabili, che hanno ampiamente compensato le nostre fatiche ».

Gite domenicali e attività agonistica.

● Sin dal 3 gennaio, mentre era in pieno svolgimento l'accantonamento invernale a Cortina, si è iniziata l'attività sciistica domenicale. La gita di apertura ha avuto come meta la vicina località di Tracchi-Malga S. Giorgio, ove i nostri soci sono tornati anche la domenica seguente. I 45 partecipanti hanno trovato tempo buono ma neve piuttosto scarsa.

● Domenica 17 e 24 gennaio altri 45 sciatori hanno raggiunto i bei campi di Folgaria con tempo sempre buono.

● Nelle gare provinciali di fondo e discesa obbligatoria, organizzate dal Centro Sportivo Italiano e svoltesi a Tracchi-S. Giorgio il 31 gennaio, il nostro gruppo di atleti si è piazzato

al 4° posto fra i numerosi gruppi partecipanti.

● Lo stesso giorno sono avvenute a Cesuna le gare di fondo e discesa, maschile e femminile, organizzate dalla sezione Vicentina della Giovane Montagna. Data la coincidenza con le gare veronesi, solo dieci soci sono stati presenti al consueto appuntamento vicentino. Le nostre discesiste Gianna Roberti e Renata Tavello si sono brillantemente affermate nella discesa femminile, classificandosi rispettivamente al primo e al secondo posto assoluto e conquistando così la coppa Vicenza. I nostri atleti invece, giunti in ritardo a causa di un guasto alla macchina, sono stati dichiarati fuori gara.

● Anche nel mese di febbraio si sono susseguite le gite sciistiche, sempre molto frequentate (35-40 partecipanti) malgrado le condizioni atmosferiche siano state, per lo più, decisamente avverse: il giorno 7 a Recoaro Mille, il 14 e 28 al Bondone.

● Venticinque soci veronesi e 15 vicentini sono poi intervenuti alle gare di Cervinia per la Coppa Angeloni. All'impressione profonda che ha lasciato questa zona grandiosa, ha fatto riscontro una certa amarezza da parte degli atleti e del comitato organizzatore, che auspicano una radicale trasformazione del regolamento per la suddetta gara intersezionale.

● Nei giorni 20-28 febbraio i soci Biasioli, Rocher, Pizzini, hanno effettuato numerose gite in Val Gardena e nei circostanti gruppi dolomitici.

Escursione alla Marmolada. — Domenica 11 aprile '45 soci hanno raggiunto le fantastiche piste della Marmolada con una giornata così bella, che ha superato ogni migliore previsione. Dopo tanto maltempo che ci ha perseguitato in buona parte delle nostre gite domenicali, nessuno osava sperare in tanto; ma evidentemente la gita alla Marmolada anche quest'anno, come l'anno scorso, è nata sotto una buona stella.

Domenica 11 e lunedì 12 i nostri soci hanno abbondantemente sfruttato l'ottima neve per le loro numerose e ardite discese su una pista che ha offerto buone possibilità anche a quelli che prediligono le curve a largo raggio. Possiamo ben dire di aver chiuso in « bellezza » la nostra attività sciistica, visto che anche i soliti fortunati, che hanno percorso le piste di Cervinia, non ne hanno avuto alcun serio rimpianto.

Serata Cinematografica. — Martedì 3 febbraio il socio Vincenzo Casati ha proiettato i documentari a passo ridotto da lui girati durante il nostro campeggio estivo e invernale. Tale serata cinematografica ha suscitato il più vivo interesse in tutti i soci e particolarmente in coloro che, attraverso quelle immagini, hanno rivissuto le ore liete trascorse sulle rocce e sui campi di neve di Cortina. Un cordiale ringraziamento, dunque, alla... « Casati-Film » che speriamo presto all'opera per documentare con rinnovata perizia le imprese del prossimo campeggio estivo.

Attività del Consiglio di Presidenza. — Nella riunione del 13 aprile si è discusso il progetto per l'accantonamento estivo 1954. La località prescelta è Bagni del Masino, ove il presidente si è recato nei giorni successivi trovando una conveniente sistemazione. Possiamo quindi annunciare che l'attività della nostra sezione per la prossima estate si svolgerà nel gruppo del Bernina e Disgrazia.

Il 25 maggio il Consiglio di presidenza ha esaminato le varie possibilità di partecipare alle manifestazioni in occasione del 40ennio della G. M. Sono stati inoltre discussi alcuni problemi organizzativi inerenti il prossimo campeggio estivo ed è stato deciso l'acquisto di nuovi lettini in ferro e di altro materiale alpinistico.

Gita all'Altissimo. — Il 2 giugno un gruppo di 15 Soci è salito sull'Altissimo da Avio per il Pian de la Stua, e al rifugio Fabio Filzi si è incontrato con numerosi giovani montagnini della Sezione Vicentina. Dopo alcune ore trascorse tutti insieme in fraterna allegria, i due gruppi sono scesi a Brentonico, punto d'appoggio degli amici vicentini, i quali con cordiale ospitalità, hanno accolto i nostri sul loro torpedone fino a Rovereto. Grazie amici vicentini e arrivederci sulle nostre belle montagne!

Una statua della Madonna sul Monte Baldo. — Domenica 13 giugno, in occasione della apertura del rifugio « C. Pona » si è svolta sul Monte Baldo una cerimonia ben più solenne e di particolare significato in quest'anno Mariano: la benedizione cioè di una statua marmorea della Madonna.

La statua, del peso di quasi un quintale, è stata trasportata a spalle dagli Alpini e quindi sistemata in un capitello appositamente costruito presso la chiesetta di S. Rosa. Dopo

la celebrazione della S. Messa, Mons. Piccoli, che dirige l'Opera delle chiesette alpine ed è stato promotore dell'iniziativa, ha benedetto la sacra Immagine alla presenza di numerosissimi Soci di tutti i gruppi alpinistici veronesi.

Cena degli anziani. — Si è svolta il 3 luglio alla periferia di Verona, con una ventina di presenti. Molti ricordi, molta allegria e... molti litri.

Lieti eventi: Primo tempo. — Si sono uniti in matrimonio: Nini Sorio e Gina Breda, Alberto Saccomani e Luigina Borgo, Bruno Bovo e Sandra Asinari.

Sono nati: Alberto Zane, Tiziana Malachini, Fabio Forlati, Anna Maria Bellotti. E per finire è nato Pino Capponi, il quale, non appena ha aperto gli occhi su questo povero mondo, si è precipitato ad iscriversi alla G.M. sfuggendo alla stretta sorveglianza dei genitori.

A tutti i nostri migliori auguri!

L'accantonamento estivo in Valmasino. — Il XXI accantonamento estivo della Sezione si è svolto nei mesi di luglio e di agosto nello storico edificio dei Bagni del Masino, località che non ha certo bisogno di essere illustrata agli alpinisti.

Venne seguito il criterio tradizionale di far funzionare l'accantonamento come una grande famiglia il cui benessere dipende dalla collaborazione di tutti: per questo ciascun partecipante ebbe le sue mansioni e nessuno tentò di sottrarsi neppure alle più umili.

Anche l'attività alpinistica venne uniformata a questo concetto, che non favoriva l'attività individuale, ma che spingeva i migliori a farsi capocordata dei meno esperti, per elevare quel tono medio nella pratica dell'alpinismo che oggi va abbassandosi.

Favorita anche dal tempo, che fra la metà di luglio e la metà di agosto fu molto stabile, fu svolta una notevole attività, che portò a salire, anche più volte e per vie diverse, il Cengalo, il Badile, il Disgrazia, la Cima Castello, il Ligoncio, il Bernina, la Punta Fiorelli e la Punta Milano, oltre a numerose escursioni esplorative in una zona del tutto sconosciuta ai Veronesi.

I più che cinquanta partecipanti furono molto soddisfatti sotto ogni punto di vista e trovarono cortese accoglienza e lasciarono favorevole impressione tra gli abitanti di una valle, valle che meriterebbe di essere molto più frequentata dagli alpinisti.

SEZIONE DI GENOVA

Vita in Sede. — Veramente splendide le fotografie a colori proiettate dal Dr. Giuseppe Cavalleri la sera dell'11 giugno; così belle che ad un fotografo miserello com'è lo scrivente, viene la tentazione di andare a frugare nella macchina dell'autore per scoprirvi qualche arma segreta che giustifichi tanta perfezione. Al Dr. Cavalleri i nostri complimenti ed un sentito grazie.

Gite effettuate. 6 Giugno: Vicoforte e Bossea. — E' tutta da raccontare. Puntualissimi i 46 gitanti partono alle 6 per il Santuario di Savona, dove trovano un tempo da pioggia e la non vasta chiesa rigurgitante di pellegrinaggi salmodianti ciascuno a modo proprio. Fatte le divozioni, alle 9,15 il cammino viene ripreso. L'imponente pullman dà a vedere di essere un colosso dai piedi di argilla; si sente odor di bruciato, ci si ferma, ma l'autista non dimostra di capirci gran che; comunque si arriva alle 11,30 al Santuario di Vicoforte, dove l'arguto Rettore fa acquistare ai presenti l'indulgenza plenaria ed in lingua italo-piemontese narra le vicende del sacro edificio dalla imponente ellittica cupola. Dopo un'ora si riparte e con tempo bello si attraversa la pittoresca Val Corsaglia, dove il verde splendidamente spicca in tutte le tonalità; alle 13,30 arrivo a Bossea adagiata in una fresca ansa della valle coronata dalle vette delle Alpi Liguri. Buonissimo trattamento da parte dell'Albergo e quindi visita alle Grotte, grandiose e interessanti. Liberatisi dal pittoresco assalto di bambini da ben forniti cestelli di fiori di montagna, vien ripresa la via del ritorno dispersa di triboli e spine.

Il motore comincia a dar segni di averne abbastanza e prima del bivio di Carcare si ferma definitivamente; l'autista giura in tutti i toni che ce la farà, ma l'attesa si fa lunga e non v'è mezzo di poter telefonare. I gitanti sono pieni di iniziative; prima si dedicano alla raccolta della meravigliosa fioritura dei prati, ma devono subire i berci di un bifolco; quasi a voler dare un'occhiata al guasto, un buon padre di famiglia prende una chiave in mano fra gli sguardi inorriditi dei suoi che lo vedono tuffato nel lerciume del motore; signore e signorine entrano in lizza per l'autostop al fine di poter telefonare da Savona a tutte le famiglie; tre signorine riportano la palma; ed una coraggiosamente si fer-

ma fino alle due di notte per attendere le compagne affidate alla sua tutela; è stata proposta per la medaglia al valore. Non resta ormai che aspettare un pullman da Genova, che l'autista, bontà sua, s'è deciso finalmente a chiedere; ma è buio e la vita mondana in quel di Carcare non offre molte attrattive; malgrado ciò tutti sono sereni, salvo il direttore di gita che « o gaa lunn-a imbòsa ». Finalmente a mezzanotte arriva un pullman a prenderci a rimorchio, ma poco dopo Varazze, per lo sforzo si guasta anche lui; quando è ormai presa la decisione di attendere il primo treno del mattino, si riparte. Alle prime luci dell'alba Genova accoglie 46 suoi figli pieni di sonno e di entusiasmo per i servizi automobilistici. Amen.

(N. d. R. - All'esulcerato direttore di gita la redazione del notiziario porge le più sentite condoglianze).

13 Giugno: M. Antola - Cronista: Sol col sole io parto. — Nella mattina serena i 17 partecipanti si imbarcano in Piazza della Vittoria alle 7; arrivano a Torriglia, si rimpinzano, si rifocillano e affrontano, ahinoi, il primo strappo duro della giornata; indi poscia, ammirata la incomparabile visione di Pentema, seguono il crinale tra verdi pascoli, prati in fiore, pecore, capre, asini, cavalli, ecc. ecc. Magnifico il panorama della Croce dell'Antola: lo sguardo spazia dalle Apuane alle Marittime, dal mare alla pianura padana. Fiori a profusione, dai narcisi (*Narcysus collus-tortus*) ai botton d'oro (*ranunculus supergyalus*), alle genziane e a tanti tanti altri di cui non so il nome ma che son noti a quel tale di noi che aveva il libro con le figure e colori. Il Musante ci ha accolto con squisita signorilità; peccato che il brodo sembrasse acqua sporca e la pasta sia andata ad ingrassare le galline.

Non è mancata neppure la tradizionale spruzzatina in quel di Propata, da dove i gitanti, stanchi ma felici della bella passeggiata, incolumi hanno fatto ritorno alle basi.

(N. d. R. - Perdonate il latino maccheronico del cronista; ma che volete, è fatto così; quando è in euforia non può fare a meno di spropositare in latino. Dati i tipi che erano alla gita, per quanta fantasia ci mettiamo, non ce li sappiamo figurare col libro dei fiori e la lente in mano; ad ogni modo la notizia ci ha profondamente commossi).

20 Giugno: Coppa Costa Sport e gita a Marcarolo-Rossiglione. — Su quattro differenti percorsi si è svolta la gara di orientamento e regolarità « Coppa Costa Sport », organizzata dalla F.I.E., alla quale hanno partecipato quattro nostre pattuglie che si sono classificate al 6°, 7°, 8° e 13° posto, vincendo la bellissima Coppa della Camera di Commercio col 2° posto della classifica per Società. Contemporaneamente alla gara vi è stato il Raduno delle Società a Rossiglione, dov'era previsto l'arrivo di tutti i concorrenti. Un gruppo di nostri Soci ha così fatto una gita che doveva sfociare a Rossiglione, ma sentite da « Sol col sole io parto » come è andata.

Quella mattina avremmo (sic) dovuto andare a Praglia, ma giunti a un certo punto, e precisamente al Prato del Gatto, i tigrotti della G. M. hanno lasciato la maleolente corriera e in men che non ti dico hanno raggiunto quel ramo del lago del Gorzente che volge a mezzogiorno. Poscia, satollatisi, seguendo le azzurre acque del lago, sotto un sole feroce, sono pervenuti alle cosiddette Capanne di Marcarolo. Quivi i 14 bivaccano, s'abbuffano (N. d. R. - Nonostante le reminiscenze manzoniane, il nostro cronista scrive non soltanto in latino, ma anche in italiano maccheronico), sonnecchiano; quando, ahimè, ci si ricorda che a Rossiglione i dodici tapini in gara attendono i nostri applausi. Ma il Fato aveva diversamente deciso, perchè arrivata al Pracaban la comitiva oscilla, sbanda, perde la strada (capita anche nelle migliori famiglie prendere strade sbagliate) e lascia il beneamato presidente solo ad imprecare: infatti il sullodato Presidente sperava di vincere una coppa o una copparella; si trattava forse di una vittoria di... Pirro. L'incontro è ugualmente avvenuto a Campoligure: i nostri alfieri non ci hanno neppure bastonato! Forse pensavano alle medaglie d'oro, d'argento, di nichell... Soltanto il beneamato Presidente smoccolava in sordina...

(N. d. R. - Da fonte diretta abbiamo appreso che il « beneamato » smoccolava così: Che possiate diventare doppiamente gozzuti, uomini e donne! Va bene che il sole era « feroce », ma perdere una coppa perchè in 14 non sapete trovare la strada da Marcarolo a Rossiglione è troppo grossa. I « cannoni » che avevate con voi che ci stavano a fare? Razza di filibustieri... ecc. ecc.).

27-29 Giugno: Torino-Cogne - Celebrazione del Quarantennio. — La manifestazione è riuscita molto bene, malgrado l'incidente al pullman che ha trasportato i Torinesi e i Genovesi da Torino a Cogne (si trattava di un gemello di quello di Bossea). Al Collegio S. Giuseppe, dopo la S. Messa, il Preside della Provincia di Torino ha ricordato la vita della G. M. e in Municipio il Sindaco ha fatto un simpatico, cordialissimo ricevimento. Sette nostri partecipanti sono andati al Gran Paradiso dal Rifugio Vittorio Emanuele, e tre di essi sono discesi a Cogne dal Ghiacciaio della Tribolazione; due hanno salito il Gran Sertz, e altri sei si sono recati chi alla punta Valletta e chi all'Alpe di Money.

SEZIONE DI CUNEO

La celebrazione del quarantennio ha trovato la nostra Sezione in linea, e un buon numero di soci, specie i vecchi, ha assistito alla S. Messa celebrata nella Chiesa di S. Giuseppe e al ricevimento offerto dal Sindaco di Torino.

Per la parte alpinistica segnaliamo che una comitiva di quattro soci, tra cui il giovanissimo Paolo Giraud, è salito al Gran Paradiso per la via normale, mentre il grosso, raggiunta Cogne, ha partecipato alle varie iniziative molto bene organizzate dagli amici di Torino.

Per quanto riguarda le gite in programma, a causa del tempo e per motivi di forza maggiore (difficoltà a completare l'automezzo) si è dovuto portare notevoli variazioni; comunque qualche escursione si è fatta.

La Sezione ha partecipato alla inaugurazione del Rifugio Gagliardone, in val di Sustra, dedicato dal CAI di Saluzzo ad un caduto della montagna.

Per la raccolta di stelle alpine la zona dei « Laghi Alberghi » sotto la cima del Frisson, ci ha consentito larga messe di fiori.

Quasi a chiudere in bellezza, la stagione estiva ha culminato nella ascensione alla « Cima Sud dell'Argentera » (m. 3300) che ha assunto, specie per i vecchi soci, un particolare valore.

Sono infatti passati 25 anni da quando, il lontano 15-9-1929, un gruppo di soci della ns. Sezione e di Torino, saliva in gita sociale all'Argentera per consacrare la vetta alla Vergine. Veniva in quella occasione fissato sulla cima un medaglione di Maria Ausiliatrice,

mentre un sacerdote alpinista, celebrava la S. Messa. Erano pochi in quei tempi quelli che salivano ai monti e la Giovane Montagna volle proprio con quel gesto dimostrare la possibilità di un alpinismo non riservato a pochi eletti, ma esteso a quanti sentono la bellezza della montagna.

I soci della G. M. hanno voluto ripetere, esattamente a 25 anni di distanza, l'atto di devozione alla Madonna, ed ufficialmente sono saliti il 12-9, i vecchi soci e con essi i figli, alla Cima Sud per recare alla Vergine, nell'anno a Lei consacrato, il loro omaggio filiale e per confermare la continuità degli intenti dell'Associazione.

Con l'occasione si è ricollocato sulla roccia, il medaglione che gli elementi della natura avevano rimosso dalla primitiva sede.

Si è pregato per i vivi e per i morti, ed un particolare suffragio è stato elevato per l'anima dell'amico Carlo Pol di Torino, che la montagna ha voluto tutto per se, e che nel 1929 era con noi sulla vetta consacrata.

SEZIONE DI MONCALIERI

L'Immacolata sulla vetta della Croce Rossa (mt. 3567). — La nostra Sezione, aderendo allo spirito dell'Anno Mariano, che il S. Padre ha indetto perchè fosse ad un tempo occasione di rinnovamento spirituale ed esaltazione della Madonna, ha eretto sulla vetta Croce Rossa (mt. 3567) una statua in bronzo dell'Immacolata.

Questo gesto simbolico ha avuto il valore di una preghiera collettiva verso la madre comune, perchè, come dice il Papa, siano mutate le menti ai malvagi, asciugate le lacrime degli afflitti e degli oppressi, confortati i poveri e gli umili, spenti gli odi, addolciti gli aspri costumi. Nell'atto faticoso della scalata maggior forza ha acquistato la preghiera perchè questi voti si realizzino in un mondo diventato migliore.

Questi nostri sentimenti sono stati tradotti dalla radio e dai giornali cittadini con aride note di cronaca, che l'undici agosto han consacrato, più o meno superficialmente, la Madonna regina di quel regno, a 3567 mt., assisa sul suo trono di rocce e di ghiaccio.

Per noi, alpinisti e cattolici, quella statua ha qualcosa di sublime, una parte del nostro cuore fa lega col bronzo di quella fusione come una parte dei muscoli del nostro pre-

sidente, sig. Carlo Mazzucco, sorregge quel piedestallo. E' merito principalmente suo se si è riusciti nell'impresa. Grande era la nostra volontà ma non collaudate le nostre possibilità. Aiutati che il ciel t'aiuta, dice il proverbio, e tutto è andato bene. Quando mons. Michele Arduino, vescovo di Schiuchow nella parrocchia di Moncalieri ha dato al bronzo della nostra statua la benedizione di Dio, abbiám visto coronati i nostri sacrifici.

Mentre i fedeli, pregando, pensavano alle difficoltà che avremmo incontrato sui monti, noi ringraziavamo Iddio per l'entusiasmo che suscitava la manifestazione. Sui monti avremmo lottato col cuore, e quando il cuore gioca il suo prestigio ha molte possibilità.

Ad Usseglio l'Immacolata della Croce Rossa è stata accolta trionfalmente. Domenica sera 8 Agosto è sfilata in processione « aux flambeaux » tra due fitte ali di villeggianti, seguita dalle autorità civili e religiose della valle alla testa di uno stuolo di fedeli. Dopo la benedizione, impartita nella parrocchia da mons. Barale, le parole del can. Perino Bert han fatto vivere ai fedeli l'emozione della scalata. Quella predica la ricorderemo a lungo: al sia lodato Gesù Cristo, quando il parroco Don Giacometti volle che il bacio di un bimbo suggellasse alla Vergine l'amore dell'innocenza ed il saluto dei vecchi, i fedeli risposero con un fragoroso scoppio d'applausi.

Quella notte dormimmo poco; l'ansia della scalata, il timore di fallire eran come incubi che ci perseguitavano. Sulla vetta era nevicato, lo zaino enorme ci avrebbe sbilanciato nella marcia; quante fantasticherie sorgono quando uno ha tempo di pensare!

Gli incubi però svanirono quando, al canto del gallo, ci svegliammo; i primi raggi del sole, infiltratisi da uno spiraglio, si riflettevano sull'acciaio delle picozze, illuminando l'abbaino col caratteristico luccichio del metallo.

Sulla piazzetta della chiesa i due portatori, inviati dal comune di Usseglio, stavano sistemando le gerle mentre giungevano i due finanziari, inviati dal locale comando come scorta fino al rifugio.

Salutati dagli auguri dei montanari già svegli, partimmo per il rifugio Cibrario di Peraciaval. La mulattiera del rifugio non presenta difficoltà ma per la sua lunghezza, la sua pendenza ed il carico che ci gravava le spalle la rese faticosa. Durante la salita il tempo si alterò, le vette della Lera e della Torre d'Ovarda, sparirono tra le nubi che len-

tamente si abbassarono fino a noi, aprendosi poi in una pioggerella fine ma persistente.

Per fortuna nostra quel maltempo dissuase altre comitive ed il rifugio, una semplice ed accogliente costruzione in un pianoro di 2626 metri, all'attacco della Lera e della Croce Rossa, fu a totale nostra disposizione.

Nella notte si scatenò l'uragano; vento a raffiche, pioggia, tuoni, grandine e scariche di sassi; al mattino le pendici del monte si presentarono abbondantemente coperte di neve, in alto il vento, spazzandola, creava foschia. Fedeli all'appuntamento dato all'Immacolata per il 10 agosto in vetta, partimmo ugualmente; la perizia della nostra guida sig. Minini, del dott. Bersano e dei portatori era tale da dar affidamento.

Salimmo a mezza costa fino al laghetto di Peraciaval, deviammo a sinistra sulla pietraia già infarinata di neve e giungemmo al colle della Valletta (mt. 3200).

La vetta della Croce Rossa era completamente avvolta dalla tormenta. Si sale zigzagando, scalinando i tratti più pericolosi. La ascensione non presenta difficoltà notevoli ma, in quelle condizioni, richiede estrema prudenza, specie negli ultimi metri quando, per raggiungere la vetta, si devia a manca in un passaggio di roccia vetrata, espostissimo alle raffiche di vento e di neve che ci flagellano

il viso. Sulla vetta quel giorno non ci potemmo fermare: oltre al vento ed al nevischio che paralizzavano gli arti, la bassa temperatura aveva solidificato l'acqua delle borracce impedendoci di bagnare il cemento. Montammo i tre pezzi della nostra statua poi la adagiammo, con gli altri attrezzi, al riparo di un macigno. Con l'amarezza nel cuore scendemmo al rifugio. Nel pomeriggio e nella notte le condizioni meteorologiche migliorarono sensibilmente, il giorno successivo salimmo impiegando mezz'ora in meno del giorno precedente. Dopo aver raccolto sulla vetta il materiale demmo inizio alla fase conclusiva dell'impresa. In quattro cavità, ricavate nella roccia, vennero cementate le gambe del piedestallo, su questo imbullonata la statua e fissato il parafulmine. Ai piedi della statua una mensola ha la funzione di plancia porta altare, sotto il basamento, in un cassetto, un registro in pelle, avvolto nel celofan, raccoglie le firme degli alpinisti.

Dopo aver apposto alla prima pagina di quel registro le nostre firme, scattammo qualche fotografia poi, col valoroso Don Giacobbo, pregrammo; pregando si contemplava la statua ed il cuore riconosceva: son tutte belle le mamme del mondo, ma soprattutto più bella tu sei!

R. M.

“ GIOVANE MONTAGNA ”

Sede Centrale: TORINO - Via Giuseppe Verdi, 15

SEZIONI: CUNEO - GENOVA - IVREA - MATHI - MESTRE
- MONCALIERI - NOVARA - PINEROLO -
TORINO - VENEZIA - VERONA - VICENZA

Direttore responsabile: Ing. LUIGI RAVELLI.

Autorizz. Trib. Torino n. 17 in data 23-4-1948

S. P. E. (Stabilimento Poligrafico Editoriale di C. FANTON - Via Avigliana, n. 21 - Tel. 70.651 - Torino)
